ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.

Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincie " 10.

ESPOSIZIONE

(3 giugno).

PER QUEST'OGGI.

Esposizione generale. — Apertura dalle 8 ant. alle 6 pom. — Tassa d'ingresso prima delle 10 ant. L. 2; dopo le 10 L. 1. — La distribuzione dei biglietti cessa alle 5 pom.

Concerti d'organo nella galleria degli istrumenti musicali dalle 4 1/2 alle 5 1/2 pomeridiane.

Esposizione arte antica (Castello e Villaggio medioevali) dalle ore 10 ant. alle 8 pom. Prezzo del biglietto L. 1. La distribuzione dei biglietti cessa alle ore 5 pom.

Mostra zootecnica (sul corso Dante) Esposizione di cani ed animali da cortile e colombaia — aperta dalle 8 ant. alle 8 pom. Biglietto d'ingresso L. 1 — Dalle 6 1/2 alle 8 pom. concerto musicale.

Regate internazionali e nazionali di canottieri sul Po alle ore 4 1/2 pom. L'accesso ai palchi è sul corso Lungo Po. Posti: da L. 5 a cent. 50.

Sezione internazionale d'elettricità. — Alle ore 8 pom. si aprirà il recinto dell'Esposizione generale. Ingresso dalla Porta Reale sul corso Massimo d'Azeglio. Prezzo del biglietto cent. 50.

Quest'oggi sono aperte al pubblico le camere illuminate a sistema Cruto nella Galleria succursale dell'Esposizione di elettricità.

Anche nella grande Galleria dell'elettricità sono in moto le diverse macchine produttive della corrente elettrica.

Alle 8 1/2 si apriranno le Gallerie dell'elettricità. Prezzo del biglietto d'ingresso L. 1.

Il parco e le gallerie saranno illuminate a luce elettrica, tutte le macchine ed apparecchi esposti nelle stesse gallerie saranno messi in azione.

Movimento statistico del 1° giugno.

Biglietti a pagamento di L. 1	n.	12,858
" " " 0 50	"	2366
Azionisti, espositori, abbonati	"	14,917

Totale visitatori n. 30,141.

Varo del battello *Tommaso Villa.*

Ieri mattina presso lo scalo Eridano fu operato il varo del piroscafo *Tommaso Villa* dell'Associazione torinese di navigazione fluviale. La difficile manovra, abilmente diretta, riuscì perfettamente, ed il grazioso piroscafo, alla presenza di numerosi astanti, scese nelle acque del Po, ove lo attendeva il suo fratello *Città di Torino*, che, dopo averlo salutato, lo rimorchiò sino al tratto di riva gentilmente concessogli dalla sempre cortese *Società Eridano* per ancorarsi.

Presiedeva al varo il sig. ing. Dianoux, che fu validamente coadiuvato dai gondolieri veneziani.

Il *Tommaso Villa* sarà fra breve sottoposto a tutte le prove volute dai regolamenti e quindi s'inaugurerà definitivamente il servizio.

Il nuovo battello, appena compiuto il varo, fu scoperto, e gli astanti non poterono trattenersi dall'esprimere la loro soddisfazione nel vedere un lavoro così grazioso e perfetto in ogni sua parte, che fa veramente onore all'industria nazionale. La ditta E. Oravero e C. seppe mostrarsi degna della vasta fama di cui gode.

Le regate.

La Commissione per le regate ha determinato che le regate di domani, 3 giugno, a vece delle ore 5 1/2, debbano cominciare alle ore 4 1/2 precise. Nel caso di pioggia saranno rimandate a mercoledì alla stessa ora per qualunque tempo.

IL RISULTATO DELLE REGATE.

Diamo oggi, secondo la promessa fatta, il risultato ufficiale delle Regate di domenica, che ci viene comunicato dalla Commissione.

***

Regata di Sandolini.

Iª batteria.

Il sig. Attilio Gallinari (imbarc. *Giroflà*) non arrivò alla mèta; il sig. Domenico Pia dell'Armida (imbarc. *Fanfulla*) impiegò minuti 5,19 secondi; il signor Pietro Pellò (imbarc. *Ticino*) minuti 5,37.

IIª batteria.

Il sig. Luigi Patrono d'Armida (imbarc. *Tartaruga*) impiegò minuti 5,06 secondi; il signor Enrico Balocco della Caprera (imbarc. *Peit*), minuti 5,02 secondi; il signor Rodolfo Garzini dell'Armida (imbarc. *Rodolfo*), minuti 5,13; il signor Egidio Gallinari (imbarc. *Giroflà*) cessò di vogare prima della metà.

Il 1° premio (L. 300 e bandierina) venne aggiudicato al sig. Balocco; il 2° (lire 200 bandierina) al sig. Patrono; il 3° al signor Garzini (lire 100 e bandierina).

***

Regata delle canoe italiane.

Iª batteria.

La canoa *Savoia* dell'Armida (tim. Domenico Pia) impiegò minuti 7,37 secondi; la *Alfredo Cappellini* della Società omonima (tim. Antonio Tandi), 8,44; *Clelia* dei Canottieri Roma (tim. Enrico Bruneri), 7,02.

IIª batteria.

La *Cerea* dei canottieri Tevere (tim. Luigi Richetti) impiegò 6,57 secondi; la *Tevere* dei canottieri Cerea (tim. Giuseppe Bos), 7,10.

Il *premio d'onore* di S. M. la Regina fu aggiudicato alla canoa *Alfredo Cappellini*; il *premio d'onore* di S. A. R. il Duca di Aosta, alla canoa *Cerea* dei canottieri del Tevere.

***

Regata internazionale del Solitario (Skiff a un vogatore a due remi).

Iª batteria.

Il signor Giuseppe Zorini della Società Cerea (imbarc. *Bella*) naufragò in partenza; il signor Hury Lamber del Cercle de l'Aviron di Parigi (imbarc. *Rigolo*) impiegò minuti 7,28.

IIª batteria.

Il signor Alexandre Lein del Cercle de l'Aviron (imbarc. *Conque*) min. 7,06; il signor Ferdinando Brocchi dei canottieri Genovesi (imbarc. *Isabella*) min. 7,47.

IIIª batteria.

Il sig. Augusto Mandl del Polytechnischer Ruder-Club di Zurigo (imbarc. senza nome) min. 7,30; il sig. Paul Cusin del Cercle de l'Aviron (imbarc. *Tocquard*) 7,15.

Il 1° premio (L. 1000, medaglia d'oro e bandiera) venne aggiudicato al sig. Lein; il 2° (L. 700, medaglia d'argento e bandiera) al signor Cusin; il 3° (L. 300, medaglia di bronzo e bandiera) al signor Lamberti.

Un premio pareggiato al 3° fu pure concesso al sig. Mandl, perchè incontrò barche estranee che gli hanno fatto perdere qualche poco di tempo.

Pel seguito e altre notizie sulla Esposizione V. 3ª pagina.

NOSTRI TELEGRAMMI

La Regina.

ROMA, 2, *ore 2 pom.*

Si afferma a Corte che la Regina tornerà a Torino il 15 corrente, conducendo con sè il principe di Napoli. Si fermerà fino a che il Re, chiuso il Parlamento, si recherà a prenderla.

Inaugurazione del monumento al generale Dufour.

GINEVRA, 2, *ore 2,55 pom.*

L'inaugurazione del monumento equestre elevato dagli Svizzeri riconoscenti al generale Dufour prese le proporzioni di una grande festa nazionale.

Intervennero alla festa le autorità federali — fra cui note i consiglieri federali Numa Droz, Welti, Schenk ed il generale Herzog — e le rappresentanze di tutti i cantoni, dello stato maggiore, degli ufficiali, sott'ufficiali e soldati dei vari corpi dell'esercito federale, e d'innumerevoli associazioni.

Tutte le rappresentanze, formanti un interminabile corteo, sfilarono sulla *Place Neuve* ove venne innalzato il monumento.

Nei vari discorsi che vennero pronunciati si fece l'apologia del Dufour; si rilevarono il carattere superiore, le virtù dell'uomo, del militare e del cittadino, e si ricordò specialmente ch'egli fu il pacificatore della Svizzera all'epoca della guerra fratricida del Sonderbund.

La statua, opera dello scultore Stanz, ci presenta il Dufour a cavallo, in uniforme da generale e colla destra tesa in atto di invitare gli Svizzeri alla concordia. Le sembianze del generale vennero fedelmente riprodotte dallo scultore.

Alla festa assistevano più di cinquantamila persone. 350 artisti cantarono un inno scritto per la circostanza.

Questa d'oggi è stata una grande giornata che farà epoca nella storia nazionale svizzera.

(Agenzia Stefani)

Lilla, 1. — La gabbia dell'ascensore, installata sulla spianata della cittadella, cadde dall'altezza di 40 metri contenendo 20 persone. Tre morti ed altri feriti. La popolazione è profondamente costernata.

Londra, 1. — Egerton dal Cairo telegrafò al *Foreign Office* il seguente dispaccio: A Suakim un messaggero fu catturato da Osman; era portatore della notizia della resa di Berber.

Atene, 1. — Il re passò la rivista a 5000 soldati. Folla immensa. Il re, i principi, l'esercito e Tricupi furono acclamati. Il re e i principi partono domani per Wiesbaden.

Ultimi dispacci

ROMA, 3, *ore 9,30 ant.*

Le Convenzioni dinanzi alla Commissione.

Alla seduta, tenuta ieri sera dalla Commissione ferroviaria, mancava l'on Zanardelli.

Seismit-Doda, rispondendo a Vacchelli, confutò trionfalmente le osservazioni circa la potenza degli istituti e la influenza straniera sulle obbligazioni e sugli interessi.

Dopo una breve replica di Vacchelli per un fatto personale, Ercole propose la chiusura della discussione generale.

Di Rudinì e Baccarini si opposero, proponendo di proseguire la discussione intorno alle risposte date dal Governo al questionario formulato dalla Commissione.

Giolitti disse che questa discussione si poteva fare al momento della discussione degli articoli

Taiani presentò il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, riservandosi la libertà nella discussione degli articoli e dei quesiti, accetta la massima del progetto e chiude la discussione generale. »

Baccarini, Seismit-Doda e Di Rudinì dichiararono di astenersi dalla votazione di quest'ordine del giorno.

Maffi dichiarò di votar contro.

Correnti abbandonò l'aula prima della votazione.

Ecco il risultato:

Favorevoli	12
Astenuti	3
Contrari	1

Dopo alcune domande di Corvetto circa i trasporti militari, si passa alla discussione del primo articolo.

Stasera seduta.

Intanto un giornale officioso del mattino insiste perchè la Commissione affretti la discussione del progetto, affinchè questo possa venir presentato alla discussione della Camera prima delle vacanze.

Operai militari a Torino.

A spese dell'Amministrazione militare verranno inviati a Torino, perchè visitino la Esposizione, alcuni capitecnici operai dei principali stabilimenti militari del Regno.

Elezioni amministrative.

Ieri sera, nella sala *Dante*, ha avuto luogo una riunione dei soci della *Progressista* allo scopo di discutere sulle elezioni amministrative.

L'assemblea deliberò di astenersi dalla lotta elettorale, deplorando che altri abbia impedito la formazione d'una lista unica di liberali e lasciandone la responsabilità agli autori del dissidio, compreso il Governo.

L'ordine del giorno conclude facendo voti perchè i consiglieri liberali abbandonino l'ufficio.

Dicesi che è probabile tale voto venga ascoltato.

— Stamane è arrivato l'on. Zanardelli.

ROMA, 2, *ore 9,15 pom.*

Le Convenzioni alla Commissione.

Nella seduta che tiene domani la Commissione ferroviaria si tenterà di chiudere la discussione generale sulle convenzioni.

Però, siccome si consegneranno alla Commissione le risposte del Ministero al questionario formulato dalla Commissione, così si ritiene che anche alcuni ministeriali si opporranno alla chiusura.

Zanardelli a Roma.

L'on. Zanardelli, che il *Fanfulla* dice arrivato a Roma, telegrafò invece di essere trattenuto a Brescia.

Arriverà a Roma domani.

Movimento di presidi e professori.

È smentita la voce diffusa da alcuni giornali che si stia preparando un grande movimento nei presidi e nei professori dei licei.

Si può assicurare che il movimento avrà luogo verso la fine di luglio e sarà limitato.

Commemorazioni di Garibaldi.

Da telegrammi pervenuti al Ministero dell'interno si rileva che la commemorazione di Garibaldi si fece senza inconvenienti a Genova, Milano, Napoli e Palermo.

Relazione sul bilancio della marina.

Stamane la Commissione generale del bilancio udì la relazione dell'on. Maldini sul bilancio del Ministero della marina.

La relazione è stata approvata.

Riforma comunale e provinciale.

Avendo Depretis dichiarato in seno della Commissione per la riforma comunale e provinciale che egli accettava solo alcune modificazioni, e che pel resto voleva mantenere il testo presentato dalla Commissione, questa si radunerà nuovamente domani per chiudere i suoi lavori.

ROMA, 2, *ore 11,55 pom.*

Commissari.

I commissari per la riforma della tariffa doganale partiranno per Torino verso il 15 di questo mese.

Il Parlamento e il Governo.

Nei circoli parlamentari si fanno vivi commenti intorno all'incidente sollevato oggi alla Camera dall'on. Caperle nell'esordio del suo discorso sull'amministrazione della giustizia.

Caperle disse che la desolazione, lo squallore della Camera gli toglievano il coraggio di parlare.

A che — si chiese egli — attribuire codesta atonia? alla baldanza della Maggioranza? alla sfiducia della Minoranza?

Il presidente lo interruppe dicendo che non poteva permettere...

Caperle proseguì: — La colpa è della Maggioranza e del Governo...

E il presidente: — Non posso permettere che si censuri il Governo.

E Caperle: — Dunque il Parlamento è caduto così basso che gli è impedito di censurare il Governo!...

La festa dello Statuto.

MARSIGLIA, 2, *ore 6,30 pom.*

La festa dello Statuto celebratasi da questa colonia riuscì splendidissima.

Al corteggio, organizzato dalla Società italiana di mutuo soccorso e da quella corale riunite, prese parte anche il viceconsole cav. Chieco.

Al banchetto di 250 coperti partecipò l'intero personale del Consolato e molti fra i principali membri della colonia.

Alle frutta si pronunciarono vari discorsi che furono applauditissimi. Si propinò all'unione della Francia e dell'Italia.

Alla sera ebbe luogo un ballo animatissimo che si prolungò fino ad ora tarda della notte.

(Agenzia Stefani)

Tunisi, 2. — La Commissione finanziaria approvò a maggioranza il nuovo prestito contratto dal bey sotto la responsabilità del Governo francese. Tre ministri tunisini, rappresentanti i Governi francese e tunisino, nonchè Sarcey, controllore francese, votarono in favore. Gli altri tre controllori europei votarono contro, protestando che il bey non poteva contrarre alcun prestito senza l'autorizzazione della Commissione. La conversione è quindi definitiva.

Londra, 2. — Il *Times* ha da Costantinopoli: La Porta non ricevette finora alcuna domanda dell'Inghilterra di spedire truppe nel Sudan. Bessig-pascià, confidente del sultano, andrà nel Sudan; ignorasi lo scopo.

Nessun arresto si è fatto in seguito alle esplosioni.

Suakim, 2. — Stanotte vi fu un attacco generale su tutta la linea. I forti lo respinsero.

Costantinopoli, 2. — Le morti contemporanee di Midhat, Mahmuddamat e Hairullah sono commentatissime. Il sultano ordinò l'autopsia.

Per Garibaldi.

NAPOLI, 2, *ore 1,38 pom.*

Oggi, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, ha avuto luogo la commemorazione dell'eroe. È stata una cerimonia importantissima.

Si notavano centoventi bandiere e parecchi concerti musicali.

Gli intervenuti erano circa seimila. Una trentina vestivano la camicia rossa.

Il corteo si recò al Municipio, deponendo sulla lapide commemorativa bellissime corone. Il sindaco le ricevette in forma ufficiale.

Ordine perfetto.

GENOVA, 2, *ore 9,05 pom.*

La commemorazione della morte di Garibaldi riuscì splendida.

Alle ore una nell'aula universitaria, davanti ad uno scelto pubblico, l'on. Berio fece un discorso nel quale presentò Garibaldi come guerriero, cittadino e patriota, proclamò le virtù dell'eroe che credette impossibile la gloria dell'Italia senza l'unità e l'unità senza Vittorio Emanuele.

Stigmatizzò le sètte che insidiano all'unità della patria e terminò dicendo essere certo che l'Italia si spopolerebbe anzichè cedere le sue terre.

Il discorso dell'on. Berio riscosse molti applausi.

Questa sera alle ore 7 un centinaio di Società operaie e democratiche, con bandiere, musiche e fanfare — seguite da una folla immensa — recaronsi ad appendere delle corone alla lapide posta in via Assarotti che ricorda il soggiorno dell'eroe nella nostra città. Parlarono Papa ed il figlio del senatore Cabella. Entrambi furono entusiasticamente applauditi.

La folla acclamò il nome del defunto eroe.

Ordine perfetto.

CAGLIARI, 2, *ore 9,20 pom.*

Per iniziativa degli studenti universitari ebbe luogo oggi la commemorazione della morte del generale Garibaldi.

Gli studenti, le Associazioni popolari con bandiere e gran folla di popolo, preceduti dalla banda cittadina, si recarono al cimitero a deporre delle corone sulla lapide posta in memoria dell'eroe.

Parlarono il deputato Ghiani-Mameli ed alcuni studenti. Ordine perfetto.

ROMA, 3, *ore 9 ant.*

Ieri mattina il Municipio depose una corona d'alloro sul busto di Garibaldi nella sala Capitolina. Il sindaco telegrafò a Menotti.

Per iniziativa della Società dei Veterani, dei Reduci di Savoia, della Società universitaria Savoia, ed operaia, si commemorò Garibaldi al Collegio Romano. Parlarono, applauditi, Chierici ed Arbib.

Nel pomeriggio seguì la commemorazione popolare, la quale è riuscita imponente per numero di intervenuti.

Il corteo, di una trentina di Società con bandiere e due musiche e molti garibaldini colla camicia rossa, partito da piazza del Popolo, arrivò alle 5,45 al Campidoglio.

La Questura aveva proibito che si portasse al Museo garibaldino in Campidoglio una pergamena, nella quale si diceva di non volere che l'Italia, da Garibaldi sottratta agli ultimi vestigi feudali, venga oggi incatenata al carro della feudalità bancaria.

In piazza Sciarra il corteo, passando sotto le finestre del palazzo Chigi — dove ha sede l'Ambasciata austriaca — emise grida di: *Viva Trento e Trieste! Viva Oberdank!*

Un delegato tentava di strappare una coccarda rossa; ma la folla vi si oppose vivamente.

In piazza Venezia si gridò: *Abbasso i preti! Evviva la libertà!*

Giunta la dimostrazione in piazza del Campidoglio, una parte della folla entrò nell'*Aula massima*. I vessilliferi si disposero intorno al busto di Garibaldi. Quando il rappresentante dei socialisti fa atto di deporre una corona con nastro rosso, il delegato Marchionni si slancia per afferrare quel nastro; ma non vi riesce. La corona viene appesa egualmente. Si grida che pel mantenimento dell'ordine è necessario che partano le guardie.

Due operai parlano brevemente e sono applauditi. Intanto un oratore dalla sala Capitolina protesta contro il divieto opposto alla presentazione della pergamena. La folla prorompe nelle grida di: *Abbasso le Convenzioni.*

Indi il corteo si sciolse in buon ordine.

PARIGI, 3, *ore 8,25 ant.*

La commemorazione della morte del generale Garibaldi, organizzata dal Comitato presieduto dal vostro corrispondente, è riuscita imponentissima e commovente.

Presiedeva il deputato Lockroy, assistito dal console generale italiano Negri, dai consiglieri comunali Songeon, Gambon e Menorval, dal generale Bordone e dai signori Robin, Armand Levy, Raqueni e Resasco.

Dopo che la Banda musicale della Società della *Lira italiana* ebbe suonato l'Inno garibaldino, cominciarono i discorsi.

Fece una splendida commemorazione dell'Eroe il Lockroy, che destò l'entusiasmo generale.

Parlò ultimo Resasco per ringraziare Victor Hugo, il Lockroy e tutti gl'intervenuti.

L'assemblea si sciolse acclamando alla memoria di Garibaldi.

(Agenzia Stefani).

Roma, 2. — In molte città si fecero commemorazioni di Garibaldi. A Milano circa 80 Società si recarono al monumento di Mentana e vi deposero corone, quindi al cimitero monumentale e deposero corone sul busto di Garibaldi.

A Palermo, coll'intervento dell'Autorità e di gran folla, il prof. Albanese, applaudita, commemorò Garibaldi.

Spoleto, 2. — S'inaugurò il monumento a Garibaldi coll'intervento del senatore Marignoli, dei deputati Franceschini, Amadei e Ferrari, di tutte le autorità, delle Società locali, delle Società dei reduci della provincia e di gran folla. Il Comitato consegnò il monumento al Municipio. Amadei fece il discorso inaugurale, e fu applaudito. A mezzodì Congresso dei Reduci. Stasera banchetto e teatro. La città è festante.

Murano, 2. — Si inaugurarono i ricordi in mosaico di Cavour e Garibaldi. Parlarono applauditi il sindaco, Manzoni e Gosetti.

Ferrara, 2. — Nella dimostrazione per Garibaldi parlarono il deputato Sani e Piva.

Marsiglia, 2. — Alla dimostrazione per l'anniversario di Garibaldi furonvi circa 200 persone. Vi erano bandiere francesi, italiane e spagnuole. Recaronsi al cimitero alla tomba di Esquiros ove furono deposte delle corone. Si fecero discorsi invitanti alla rivoluzione sociale.

Vedi altri dispacci in 3ª pagina.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Agenzia Stefani).

La seduta ant. del 2 giugno.

Presidenza TAIANI.

La seduta apresi alle ore 10,10 ant.

Discutesi il progetto per modificazioni alle leggi sul credito fondiario già approvato dal Senato.

DI SAN GIULIANO nota le cause delle sofferenze dell'agricoltura che consistono nella separazione del capitale dalla terra. A rimediarvi mira questa legge, ma ne scemano l'efficacia parecchie disposizioni, come il capitale versato di 10 milioni che si richiede dagli istituti per ottenere l'esercizio del credito fondiario ed il possesso dei crediti ipotecari uguale alla metà del capitale versato per l'emissione delle cartelle fondiarie ed altre condizioni che escludono i piccoli istituti. Bisogna facilitare le operazioni sulle proprietà maggiormente oberate dalle ipoteche, provvedere che la surrogazione non rimanga più lettera morta, rimuovere gli ostacoli che provengono dal debito infruttifero, elevare a tre quinti del valore il mutuo sui terreni nudi suscettibili di miglioramento ed introdurre altre modificazioni atte a far trovare i capitali a buon mercato. Propone una nota di emendamento a questo scopo.

PLACIDO dimostra come le difficoltà delle operazioni non permetteranno che si raggiunga il fine della legge di far affluire i capitali all'agricoltura. Propone pertanto il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a studiare e proporre, all'occorrenza, nel sistema ipotecario e di procedimento quelle riforme che siano in relazione alle esigenze dello svolgimento del credito fondiario. »

SIMONELLI, presidente della Commissione, osserva che questa legge segna un progresso, altri ne verranno più tardi. Ammette quindi alcune osservazioni di San Giuliano e ne combatte altre.

***

MAGLIANI presenta il disegno di legge sulla perenzione d'istanza nei giudizi davanti la Corte dei Conti.

***

DI SAN GIULIANO spiega le sue idee in parte fraintese da Simonelli, il quale replica.

ZEPPA domanda se i Banchi di Napoli e Sicilia, che nel disegno di legge sugli istituti d'emissione hanno assegnato un fondo speciale pel credito fondiario, non verranno limitati dalla legge in discussione circa il fondo.

DILIGENTI dimostra vizio ed unico miglioramento della legge essere l'estensione delle zone alle operazioni del credito, ma illusorio perchè i forti istituti faranno la concorrenza ai piccoli, e perchè gli aggravi, che rimangono a carico dei mutuatari, sono enormi. Enorme infatti è l'interesse del 5 60 complessivo, specie in questi tempi in cui il credito è migliorato.

Il seguito a mercoledì.

Levasi la seduta alle ore 12,05.

(Servizio speciale).

La seduta pom. del 2 giugno.

È aperta alle ore 2,30 pom.

Pochissimi deputati nell'aula.

Presiede l'on. Biancheri.

Riprendesi la discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia.

FAZIO ENRICO deplora che si protragga di anno in anno il tante volte promesso riordinamento giudiziario. Oramai siamo a tal punto che urgono seriamente provvedimenti radicali. Lo spirito di tesineria, dominante, a proposito di tale riordinamento, in questo bilancio nuoce grandemente alla amministrazione della giustizia.

(Agenzia Stefani).

INDELLI difende la Commissione del bilancio dalle idee espresse da Della Rocca, dicendo che essa si deve restringere all'applicazione delle leggi. Questo bilancio dall'altra parte è andato aumentando. Se la causa non diretta alla compilazione di esso, rammenta come egli stesso più volte espresse il desiderio del miglioramento. Rispondendo poi a varie osservazioni sulla magistratura, nega essere in decadenza, ma dimostra che la giustizia trovasi oggi in lotta intellettuale e morale contro un gruppo di interessi svariati che le si appresentano attraverso i codici la giurisprudenza e le tradizionali.

MALDINI presenta la relazione sul bilancio del Ministero della marina.

PLACIDO espone le tristi condizioni degli uscieri di Tribunali in Napoli e dimostra questa iattura ne derivi agl'interessi della giustizia e dei cittadini, perchè non essendo quelli compensati sufficientemente, affidano la trasmissione degli atti per procedersi il necessario alla vita.

Fa la storia degli alunni di cancelleria, commentando il trattamento ingiusto usato per quelli di Napoli. Invoca provvedimenti.

Chiama l'attenzione del ministro sull'amministrazione della giustizia, sulla nomina dell'istruttore, sulla designazione occasionale dei consiglieri di Cassazione a Roma, sugli arbitri e sulle illegalità dei Pubblici Ministeri, sulla violazione della legge per la libertà provvisoria, sul carcere preventivo illegalmente inflitto e su altri inconvenienti.

PAVESI raccomanda che si tenga conto dei notari ora omessi dai notai specialmente di Milano in Congressi che ebbero di dar loro le maggiori soddisfazioni possibili.

OLIVA dice calunniose le voci estere che ci accusano di commettere molti delitti in seguito a statistiche errate.

Una vera statistica prova anzi che i reati diminuiscono ogni anno, e non sono più che in paesi stranieri. Nondimeno i reati sono ancora molti, e bisogna provvederci. Raccomanda una migliore compilazione della statistica.

NOCITO associasi ad Oliva e sollecita un disegno di legge per migliorare le condizioni degli uscieri e dei vice-pretori.

Propone che si sopprima dal bilancio la spesa per studi venefici, perchè supera di molto lo stanziamento per gli altri studi, e lo credere all'estero che questo delitto sia molto comune.

CAPERLE deplora che si discutano i bilanci davanti ad uno scarso numero di deputati più che mai. Esamina poi gli effetti della legge 1882 relativa alle cancellerie e alle tariffe giudiziarie, la diminuzione delle cause per le spese crescenti, il ritardo delle sentenze e la qualità dei magistrati specialmente nel Veneto. Ormai non possono farsi cause che dai ricchi e dai poveri che hanno il patrocinio gratuito. Svolge altre considerazioni sulle attuali condizioni della magistratura. Dice assurdo, stante la presente facilità dei trasporti, di mantenere tante Corti giudiziarie dalla Pretura alla Cassazione, e la necessità di riformare l'organico, ed esprime il suo parere per farlo. Le piccole Corti d'appello sono la piaga dell'amministrazione giudiziaria. Bisogna diminuirle, e così creare una Cassazione unica, ma non la terza istanza, perchè sconvolgerebbe tutta l'amministrazione. Una sola Cassazione unica può rendere la giustizia uguale per tutti gli Italiani, mentre oggi varia secondo i pareri dei magistrati delle diverse Corti.

Parlando poi di avvocati e procuratori, prega il ministro di esaminare gli effetti della legge 8 giugno 1874 circa la levatura e il decoro della Curia e la buona amministrazione della giustizia.

PILI risponde alle osservazioni di Pascolini fatte in altra seduta.

GIOVAGNOLI si oppone a che si diminuiscano le Preture, dimostrando la convenienza morale e politica che il popolo possa accedere facilmente alla giustizia.

BERTANI domanda se la legge del 1874 relativa all'esercizio delle professioni si applichi o no alle donne. Sostiene che allorchè a Torino la Cassazione interpretò che le donne non potessero difendere dinanzi al Tribunale nè sè nè altri.

SERENA rammenta che l'art. 18 della legge sulle guarentigie stabiliva che dovesse presentarsi una legge per regolare la proprietà ecclesiastica. Tutti i guardasigilli l'hanno promessa. Domanda se questi la presenterà. Chiede un elenco delle chiese di regio patronato, indicando quali dal 1871 siano state provvedute ed abbiano avuto l'exequatur. Desidera che si scelgano prelati fra gli uomini che sappiano insegnare i doveri verso la patria e verso la chiesa.

Il seguito a domani.

Levasi la seduta alle ore 7.

Veggasi in 3ª pagina la **Borsa Ufficiale** *e la* **Cronaca della Borsa.**

NOSTRE NOTIZIE

ILLUMINAZIONI A ROMA

Ci scrivono colla data del 1° giugno:

« Scommetto che illuminazione la scorsa notte, di finestre di case, di palagi e di chiese, in questa Roma... *che si dispone alla Esposizione mondiale!* Intanto la esposizione si è fatta, ma di moccoli.

« Altro che la festa dello Statuto! Ieri il centenario del mese Mariano e oggi il Divino Amore!

« La dimostrazione clericale, lungamente e abilmente preparata, riuscì piena e completa. È meglio dirlo. Insomma, a dirla schietta e dura com'è, qui in Roma, per una quindicina d'anni almeno, non si potrebbe parlare seriamente d'una esposizione, se non la si voglia limitare — e sarebbe originalissima veramente! — a una mostra di corone, di Sant'Antonii d'Orso, di moccoli e di caciottelle di capra. — E arrivederci! »

ANCORA LE ESPLOSIONI DI LONDRA.

Si afferma che il Governo inglese abbia intenzione di offrire una ricompensa di diecimila lire sterline a chiunque porrà la polizia sulle traccie degli autori delle esplosioni avvenute l'altra sera.

Inoltre dicesi che il ministro degli esteri pensi inviare al Governo degli Stati Uniti, una Nota per invitarlo a sorvegliare i feniani colà rifugiati ed impedire la partenza per l'Inghilterra dei sudditi americani sospetti di parteggiare cogli Irlandesi.

La conferenza egiziana.

Il *Mémorial diplomatique* annunzia che il capo del *Foreign Office* diede ordine di preparare i locali per la riunione della conferenza.

In caso che lord Granville fosse impedito di assumerne la presidenza, sarebbe sostituito da lord Tenterden o da lord Hartington, l'attuale ministro della guerra.

La Conferenza si riunirà probabilmente il 23 giugno, e terrà le sue sedute nella stessa sala in cui si radunarono i plenipotenziari per discutere la questione della navigazione del Danubio.

Lo *Standard* e la *Pall Mall Gazette*, giornali *tory*, che posero tutto in opera perchè la Conferenza non avesse luogo, ora d'avviso che la Francia e l'Inghilterra si sono poste d'accordo e che la conferenza avrà luogo.

Questi stessi giornali indicano anzi i plenipotenziari incaricati di rappresentare i diversi governi; essi sarebbero: Waddington e Barère per la Francia, lord Granville e sir Evelyn Baring per l'Inghilterra; il conte di Munster ed il consigliere aulico Kusserow per la Germania. Dei plenipotenziari italiani, austriaci e russi non fanno parola.

Il Governo egiziano non sarebbe ufficialmente rappresentato alla Conferenza; ma il segretario generale delle finanze egiziane, Blum-pascià, assisterebbe alle sedute ed avrebbe voto consultivo.

LA FUTURA IMPERATRICE DI RUSSIA.

Il *Gaulois* dà una notizia che, se vera, leverà molto rumore in Europa.

Nell'alta società russa si vocifera di un progetto di matrimonio che sarebbe stato ventilato durante il soggiorno del principe Guglielmo di Prussia a Pietroburgo, fra il figlio primogenito dello tsar ed una delle due ultime figlie del principe imperiale di Germania. Questo matrimonio però non avrebbe luogo che più tardi, quando i pseudo-fidanzati avessero qualche anno di più.

Che sia vero!

COSE CITTADINE.

Sunto di deliberazioni *prese dalla Giunta municipale di Torino nella seduta del 29 maggio 1884.*

Si dichiarò favorevole in massima alla domanda dell'ingegnere Ferretti di Bologna per la costruzione d'una *tranvia funicolare economica* sulla salita del Monte dei Cappuccini.

Provvide in via d'urgenza alla surrogazione del defunto presidente della Congregazione di carità di S. Filippo.

Approvò il collocamento di 34 nuovi fanali a gas ed a petrolio in vari punti della città.

Mandò proporre al Consiglio comunale di concorrere per L. 15,000, da inscriversi nel bilancio per l'anno 1885, per la necessaria ampliazione ed i lavori di ristauro della chiesa parrocchiale di Lucento.

Accordò, in via provvisoria, alcune agevolezze daziarie per l'impianto ed esercizio d'una fabbrica di zolfanelli sulla via della Madonna del Pilone, presso la barriera di Casale.

Sentito il voto della Commissione d'ornato, ammise luogo i Corsi il collocamento di tende sul filo dei marciapiedi, con che rimanga libero e non interrotto il passaggio.

Autorizzò la costruzione d'un canale bianco sul corso Re Umberto, mediante il contributo del proprietario di casa richiedente l'opera a termini del vigente regolamento edilizio.

Rilasciò al barcaiuolo Giaj Luigi, che salvò da morte un giovane caduto nel Po, l'atto consolare prescritto dal R. Decreto 30 aprile 1851 pel conseguimento di medaglia al valor civile.

Diede 8 permessi per l'esecuzione di opere edilizie.

Trattò inoltre di 17 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

	Parigi, 31	2
3 0/0 francese amm. nuovo	79 67	79 35(*)
3 0/0 francese	78 67	78 60
5 0/0 francese	107 80	107 —
Rendita italiana	96 90	96 80
Obblig. Romane	— —	126 50
Ferr. Meridionali	632 —	635 —
Cambio su Londra	25 19 5	25 19 5
Consolidato inglese	101 7/16	Festa
Obblig. Lombarde	304 50	305 —
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

(*) Fine mese — Debole.

Parigi, 2 (ore 3,40 pom.) — 79 75 (fine mese), 78 65, 107 77, quello spedito in liquidazione, Italiano 96 85.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del *giorno* e della *sera*

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Le nostre Riviste

Fra il latte, il burro e i caci.

I.

(G. R.) — Ci siamo lasciati, e a malincuore, nella Galleria dei salami, delle mortadelle, delle coppe, dei costellini, dei prosciutti e di altra grazia di Dio, di cui bisogna essere riconoscentissimi a una bestia troppo calunniata e troppo poco compresa... finchè è viva.

Ora conviene dare una capatina in una sala attigua — non meno untuosa e appetitosa — dove la dea Pale aguazza fra i burri e troneggia sui formaggi.

Giova avvertire che, segnatamente per ciò che riguarda i caci, non è soltanto in questa sala — tenuta un po' all'oscuro, e per ragioni che ognuno comprende — che si espongono prodotti caseiatici. Ve ne sono anche nelle Mostre collettive dei Comizi agrari, in questa distribuzione geografica dei prodotti del suolo italiano in senso climatologico, in codesto specchio delle diverse forze produttive delle varie regioni italiane, colle specialità culturali proprie di ciascuna località.

Ma noi ci fermeremo in questo segmento della Mostra agricola, la quale, tra parentesi, oltre essere ben congegnata, occupa un'area estesissima, destinata al padiglione del Ministero d'agricoltura, all'esposizione dei vini, dei liquori, degli olii, degli utensili di cantina, dei vasi vinari, dell'industria forestale, delle sostanze alimentari, delle mostre dei Comizi.

La sala è piccola, e, per dir la verità si prova quasi un senso di mortificazione entrando. All'immagine dell'Italia lattifera e caseistica, per dir meglio, voi associate l'idea di una cospicua ricchezza, di quell'untume ... e di quell'*embonpoint* carissimo, che richiama alle sette vacche faraoniche; s'intende a quelle grasse.

Poi c'è un'altra osservazione a fare e sulla quale, naturalmente, vi create un'aspettativa lusinghiera, entrando in un compartimento destinato al burro ed ai caci italiani. Da qualche anno a questa parte, aiutatori il Ministero d'agricoltura e commercio, la solerzia illuminata di parecchi Comizi agrari, lo spirito d'iniziativa e di associazione eccitato in varie località, lo stimolo del tornaconto, la necessità stessa di migliorar le vecchie e di crear nuove industrie in paese e soprattutto di far onore, oggi più che mai, alla sentenza del vecchio Columella: *fovere cultum pecoris primum ditissimum fons*, da qualche tempo a questa parte, ripetiamo, anche in Italia si dà opera a una riforma salutare rispetto al caseificio.

E degli effetti di codesta riforma iniziata vantaggiosamente in paese, del moltiplicarsi delle latterie sociali, delle vittorie della tecnologia pratica sull'insciensa e sull'empirismo, dei tentativi non infruttuosi per emulare vantaggiando dei foraggi squisitissimi delle nostre piaghe montane e delle migliorate nostre razze bovine, quei paesi che dal buon governo del bestiame e dai prodotti del latte traggono un'industria sommamente compensatrice e che si rispecchia nelle alte cifre del commercio d'esportazione, di questi effetti avevamo un'idea abbastanza chiara nell'ultima Esposizione nazionale a Milano e in quella regionale agricola, dell'anno scorso, a Lodi.

Da certe superbe forme di cacio esposte dall'Andrea Ponti; da certi dischi lucenti e prosettenti caleti della Valtellina partiva qualcosa che pareva come accennare ai formaggi semigrassi che escono dalla valle del l'Emmen, ai formaggi grassi che escono dal cantone di Friburgo; qualcosa che richiamava al fatto, per noi umiliante, se si bada anche alla piccolezza della Svizzera al nostro paragone, d'una produzione annua valutata 800 mila quintali, con un'esportazione di 250 mila quintali, per un valore di 8 milioni e 400 mila lire.

E qui, giacchè abbiamo tirato in ballo la Svizzera, e non vi pare che sarebbe ben fatto di dare un'occhiata a quell'edifizio bene ombreggiato e foggiato a vaccheria, che occupa un angolo e abbella il recinto dell'Esposizione? Dopo tutto, non si esce dall'argomento nostro, anzi lo si avvalora, fermando l'attenzione su codesto che io chiamerei un pezzetto della laboriosa e industriosa e pulita e scaltrita Elvezia, messo qui quasi a mortificazione dell'Italia caseistica, che cammina, sì, ma non galoppa ancora, come pur dovrebbe e potrebbe, verso la prosperità.

Osserviamo questo padiglione, costrutto con rusticana e leggiadra semplicità e che subito ci fa esclamare: *locus est valde amoenus!* Osserviamolo per bene, di dentro e di fuori, nel posto che occupa, nell'uso cui è destinato, negli animali che vi stanno, nel latte che vi si vende, nelle persone che fanno il servizio, negli attrezzi di cui è fornito, nei profumi di idillio campestre e di egloghe pastorali che diffonde. E abbiate altresì la gentilezza di non credere che io voglia significare una semplice frasca-richiamo, una semplice gonnella-calamitata, un pregio, diremo così estrinseco, quella fanciulla del Cantone di Berna, nel suo pittoresco costume, la quale vi richiama ai pastelli di Vanloo, alle pastorelle troppo ben pettinate del Vatteau, ai campioni delle venere villereccie onde si pregiano le tele di quel Greuze, che mi chiamarono il Raffaello dei contadini.

No, voi dovrete convincervi che anche quella fanciulla è l'anello di una catena aurea, è la parte necessaria d'un tutto complesso, è l'ingrediente indispensabile d'una ricchissima e saporitissima salsa; è l'articolo che assolutamente ci voleva a conseguire l'effetto magistrale dell'insieme.

Imperocchè qui ogni cosa deve riflettere lo stato dell'industria del latte e suoi prodotti; d'un'industria che in Isvizzera poggia su basi così larghe e così salde, con procedimenti così rigorosi di tecnica, con intenti commerciali così gagliardi, con concetti così ben lineati, con quella somma di cautele, di congegni, di spedienti e di strumenti che ne assicura il trionfo.

Pensiamo, avanti tutto, che quell'edifizio, ... a raccomandarci la pulizia materiale, che è di tanto giovamento nel caseificio, quasi ci fa sognare quella bella pulizia d'anime e d'intelletti che sola può accogliere il raggio della verità, associare la poesia all'aritmetica, creare quella corrispondenza viva fra l'uomo e la natura, tra lavoro, capitale e prodotto, dalla quale avremo intelligenza di libertà, benessere di moltitudini, coscienza dell'esser nostro, argomenti di coesione, di conforto e di stabilità.

Sbaglierò, ma a me pare che da quella *vaccheria svizzera* noi ci potrebbero trarre ammaestramenti e incitamenti parecchi al fare e al far bene, specie in un'industria la quale, considerate le deficienze e le concorrenze onde è afflitta l'agricoltura patria, è chiamata a dar frutti copiosi.

Inutile illuderci. Qui — anche a tacere della circostanza che quel padiglione vi parla di un paese che sa ordinar la scuola popolare col sentimento vigile dei grandi interessi che a quella s'intrecciano; d'un Governo che può disciplinare e vigilare la sua fluttuosa emigrazione in ogni parte del mondo e difendere tenacemente le sue voci nei trattati di commercio; d'una popolazione che conosce il modo di far colar l'oro dalle vedrette, di utilizzare le stesse asprezze del suolo, di profittare della voga che van pigliando le istituzioni alpinistiche, di procurarsi una pioggia incessante di forestieri e di scudi — qui, ripetiamo, c'è da raccogliere una somma di precetti relativi all'industria casearia, e a prodotti per loro natura avariabilissimi.

Così le ... e premure sottili per quel foraggio e carne della vacca che è il latte; così la necessità di somma polizia nelle bestie, nelle persone che mungono, nelle stalle, nelle acque, negli attrezzi, nei locali di deposito dei prodotti; così la più scrupolosa attenzione alla parte attiva del concime, alla bontà e trinciatura dei foraggi, alla divisione e compressione della massa cascosa, all'allontanamento d'ogni contatto nocivo, ai metodi più razionali e più sicuri per avere prodotti che, come accade fra noi, in certi luoghi, dove sarebbe pur facile ormeggiare la Svizzera, non son fatti a casaccio, consumati peggio, esportati punto.

E ora entriamo nella corsia dove sono schierati i nostri caci e biancheggia il nostro burro. Ne parleremo in un altro articolo, chè questo ci pare già più lungo della vostra pazienza.

Il grande Equatoriale.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione ci manda il seguente comunicato:

Uno degli oggetti più importanti che si attirano l'attenzione del pubblico all'Esposizione nazionale è, senza dubbio, il grande cannocchiale equatoriale costrutto dalla Società Veneta di costruzione, a spese del Consorzio universitario di Torino, e destinato all'Osservatorio astronomico della stessa città.

Quel grandioso istrumento è eseguito con mirabile precisione non disgiunta da eleganza, ed attira l'occhio anche dei meno intelligenti, inoltre appaga i più severi cultori delle scienze esatte. Esso addimostra l'abilità dei costruttori, e torna di non lieve decoro alla Società veneta, che non esclude dal a sua sfera d'azione anche ciò che può concorrere al progresso scientifico del nostro paese.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione, avuto riguardo all'importanza ed al carattere affatto speciale dell'oggetto, primo di questo genere che la italiana industria espone al pubblico, non mancò d'accordargli un posto d'onore, facendo costrurre un'apposita ed ampia sala sulla torre sinistra dell'ingresso principale dell'Esposizione, dove l'equatoriale fa bella mostra di sè, e forma l'ammirazione dei visitatori.

Giovedì, 29 scorso maggio, le LL. MM. il Re e la Regina, guidati dal comm. Villa e dal Padre Denza, insieme ad altre egregie persone, vollero recarsi a visitare il grande strumento, e, sorpresi delle sue grandiose apparenze, si intrattennero per lungo tempo ad esaminarne minutamente le diverse parti e più volte attestarono spontaneamente la loro compiacenza nell'osservare i progressi fatti dall'arte italiana in questo genere difficile e delicato di lavoro.

Cosiffatta autorevole manifestazione degli augusti Sovrani deve al certo tornare di valido incoraggiamento e di meritato compenso alla operosità della benemerita Società veneta di costruzioni, la quale non bada a spese ed a sacrifizi per promuovere e favorire le industrie nella nostra patria, che glie ne deve esser grata e riconoscente.

Il Comitato.

Mostra zootecnica.

La Commissione zootecnica previene i signori visitatori della Mostra di cani ed animali da cortile che, in seguito alle lagnanze pervenutele per alcune inesattezze contenute nel pubblicato Catalogo ufficiale di detta Mostra, essa siasi fatta premura di ripararvi; dovendosi le irregolarità in quello esistenti attribuire al ritardo apportato dal cattivo tempo nei lavori di costruzione; motivo pel quale gli animali esposti non poterono essere che ieri mattina allogati negli scompartí loro assegnati.

Gli operai di Borgosesia e il loro direttore.

Anche ieri, lunedì, l'Esposizione fu visitata da parecchie comitive d'operai, fra cui quella di Borgosesia, composta di 160 persone, con a capo il venerando cav. Antongini, direttore della Manifattura di lana di Borgosesia, che, malgrado la sua grave età di 84 anni, volle, come sempre, essere compagno e padre ai suoi operai anche in questa gita d'istruzione.

Il Comitato.

Vendite.

Nella sezione orificeria vendettero oggetti delle loro Mostre le ditte Beracotti, Ugolini e Delle Bella.

Vendita alle Belle arti.

In questi ultimi giorni furono vendute le seguenti opere d'arte:

Il quadro n. 1757, di Steffani Luigi, di Milano, *Quercia sulla spiaggia*, venduto al signor F. Wenner di Salerno; quello n. 99, di Barbaris Carlo di Torino, *Fiori del giardino*; il n. 659, di Dal Pozzo Giuseppe di Conegliano, *La gioia della famiglia*; il numero 934, di Ghezzi Achille di Milano, *Selvaggina morta*, questi tre ultimi venduti a Von Deutsch di Pest; il quadro 939, di Gribone Giovanni di Torre Pellice, *La nonna*, al barone Franchetti di Venezia; quello 1232, di Mazzotta Federico di Capua, *Un piccolo disastro*, a F. Wenner di Salerno; il 1296, di Mazza Salvatore di Milano, *Nella stalla*, a M. Agneu Pape di Londra; il quadro n. 1923, di Wolf Augusto di Weinheim (Baden), dimorante a Venezia, *Alla porta del medico*, al signor Colonel Gunn di Londra, e finalmente il gruppetto in marmo num. 398, di Pereda Raimondo di Milano, *Duetto*, a C. Schmitlapp di Cincinnati (America).

Ufficio biglietti.

Situazione del 31 maggio.

Abbonamenti diversi N	6,496	L.	142,260
Biglietti d'ingresso semesi a L. 5	» 1,457	»	7,285
Id. id. a L. 1	» 237,000	»	237,000
Id. id. a L. 0 50	» 41,422	»	20,711
Id. serali sezione elettricità a L. 1	» 1,758	»	1,758
Id. per vettura ad 1 cavallo a L. 1	» 448	»	448
Id. per vetture a 2 cavalli a L. 2	» 200	»	400
Id. speciali ai palchi pel Concorso ippico	» 2,695	»	11,673
Libretti da 16 biglietti per i soci della Società promotrice di Belle Arti, 417 libretti a 10 scontrini	»		4,170
		Totale L.	422,545

I colombi viaggiatori.

Stamattina nel recinto della Mostra zoologica ha avuto luogo l'esperimento dei colombi viaggiatori, appartenenti alle colombaie militari.

Alle esperienze assisteva il Duca d'Aosta in forma privatissima e quindi senza seguito. Intervenivano pure i membri della Commissione zoologica, la Giuria ed un pubblico abbastanza numeroso, fra il quale parecchie signore cui pareva particolarmente dedicato il gentile spettacolo.

Un tenente di artiglieria, assistito da due sergenti di fanteria, dirigeva gli esperimenti.

In mezzo al piazzale del recinto venivano portate successivamente cinque ceste di colombi appartenenti ai colombai di Ancona, di Bologna, di Alessandria, di Exilles e di Fenestrelle.

Gli alati messaggeri, di razza piuttosto piccola, portavano tutti attaccato ad una coscia un tubetto di penna contenente un foglio di carta velina arrotolato su cui era impresso a caratteri quasi microscopici un dispaccio con alcune indicazioni. Oltre queste indicazioni relative all'ora di partenza del colombo e all'itinerario, si suole mettere una domanda cui l'ufficio che riceve il colombo deve rispondere per dispaccio telegrafico appena il messaggiere sia arrivato.

La prima cesta cui si dava il volo è quella di Ancona.

Alle ore 8,28 i primi colombi spiccavano il volo e dopo aver roteato un po' di tempo fra il Po e la collina, si avviavano al di là di Superga e scomparivano.

Alle 9,05 si dava il volo a quelli di Bologna, divisi in due schiere. I colombi in pochi istanti scomparvero tutti ad eccezione di un solo che, o malato o malvagio, si contentò di andare su sul tetto di una scuderia.

I colombi di Alessandria partivano alle ore 9,38.

Alle undici tutti gli esperimenti erano compiuti.

All'ora in cui scriviamo (le 12 merid.) non sappiamo ancora se siano arrivate le risposte dei rispettivi colombi.

Molto probabilmente però i messaggeri di Alessandria, di Exilles e di Fenestrelle devono già essere arrivati, perchè si calcolava in media che il viaggio si sarebbe compiuto in un'ora o meno.

Saranno giunti tutti questi portalettere del cielo? È probabile che no.

In media si calcola che su 6 colombi inviati, uno resta sacrificato, o si smarrisce, o cade stanco, o resta vittima del cacciatore o di qualche uccello rapace. Come si vede i nostri portalettere ordinari, bipedi implumi corrono meno è vero, ma corrono anche... minori rischi.

ITALIA

Le Corti di assise.

La relazione dell'on. Romeo, che precede il bilancio di grazia e giustizia, tocca, oltre a molte altre, anche la gravissima questione delle Corti di assise, del numero e del lavoro loro, e specialmente delle Corti d'assise straordinarie.

L'argomento è di tanta importanza che crediamo necessario, indispensabile, farne breve cenno e richiamarvi sopra l'attenzione del lettore e del Governo.

In un prospetto statistico che è annesso al bilancio di grazia e giustizia si trovano questi risultamenti, a dir vero, ben poco confortanti:

Abbiamo in Italia 79 Corti *ordinarie*, o Circoli, di assise.

La circoscrizione e la determinazione di queste Corti furono fatte in forza della legge 8 giugno 1874, col regio decreto del 29 novembre.

Abbiamo poi 56 Corti straordinarie, tra le quali, con sede in luogo diverso da quello del capoluogo del circolo, le 25 create nel 1881.

Nel 1881, furono trattate dinanzi a queste Corti 5921 cause; 4932 nel 1882, e 4,607 nello scorso 1883. La media delle cause trattate pel triennio è di 5180.

Il minor numero delle cause svolte in Italia nel 1883, in confronto dei due anni precedenti, sarebbe un fatto notevole per diminuzione nei reati, se potesse esser confortato da tutti gli altri elementi che rendessero certi della diminuzione effettiva.

Ma non si sa ancora quanta cause siano rimaste nel 1884 a trattare per reati commessi negli anni precedenti, e mancano altri criteri per un esatto giudizio sulla ragione della diminuzione.

Una considerazione interessante è, che le 26 Corti d'assise aggiunte nel 1881 e che nella massima parte furono attuate durante il triennio, non diedero un maggiore impulso nel numero delle cause penali risolte.

Nel 1881 si impiegarono 9495 udienze o giornate di lavoro, per compiere la trattazione delle 5921 cause; e nel 1883 le 4607 cause si discussero in 8293 giornate di lavoro.

Proporzionalmente alle cause, si ebbe un maggior lavoro impiegato per minor numero di cause, esaminate nel 1883 in confronto al 1881-82.

La media generale delle cause discusse in tutti i distretti delle Corti d'appello è di 1,82 per 10,000 abitanti.

La qual media si ripartisce però nei vari distretti con differente proporzione.

Palermo dà il 4,02 per ogni 10,000 abitanti; Roma il 3,40; Catanzaro il 3,45; Cagliari il 3,12; Napoli il 2,49; Ancona il 2,21.

Decresce con Messina, che dà l'1,80; Bologna 1,56; Genova 1,29; Torino 1,19; e scende al 0,94 per Milano; al 0,91 per Lucca; per Brescia a 0,79; per Casale a 0,76; e finalmente per Venezia a 0,69.

Dalla ripartizione di queste medie risulta un fatto che dice abbastanza chiaramente il modo strano in cui sono ripartite le nostre Corti d'assise.

Il fatto è che nei distretti di Corte d'appello, dove la percentuale delle cause trattate è la più bassa, vi è, generalmente, il maggior numero di Corti di assise.

In altri termini, dove la quantità del lavoro meno lo esigerebbe, ivi si hanno più istrumenti per compierlo.

Ma oltre alla sproporzione del lavoro per distretto, per circolo, e per Corte, considerando ipoteticamente la divisione delle cause per queste ultime, ciò che realmente accade nella ripartizione del lavoro per ciascuna Corte, non è da credersi.

Tredici Corti delle 79 ordinarie compievano un lavoro per ciascuna, da 150 a 101 cause: Girgenti ne trattò 117; Trapani, 109; Caltanissetta, 108; S. Maria Capua Vetere, 103.

Otto Corti discussero da 100 a 71 cause. Reggio di Calabria, 100; Campobasso, 83; Cassino e Catanzaro, 80.

Quattordici ne discussero da 70 a 51.

Tre, da 50 a 41.

Sette, da 40 a 31.

Diciotto, da 30 a 21.

Tredici, da 20 a 10.

E finalmente *tre Corti ordinarie*, nel triennio, ebbero meno di 10 cause per ciascuna: due, 9 ed una 8.

Da più di 100, si cade alle 6 cause trattate!

Nè è a dire che al minor numero di cause risponda per avventura, anche in modo relativo, un maggior numero di giornate di lavoro compiuto; chè, anzi, è tutto il contrario.

Nè può dirsi che le Corti che fecero meno lavoro siano la eccezione; poichè il numero di esse, per rispetto alle altre, è il maggiore.

E se tutto ciò accade delle Corti ordinarie di assise, per le straordinarie è peggio ancora.

Di queste ultime, togliendo le 12 che hanno sede nella stessa città capoluogo del circolo dove è la Corte ordinaria, e che può dirsi formino un tutt'uno con essa, il lavoro nelle 44 che rimangono si è diviso nel modo che segue:

Bari, nel triennio, ebbe la media di 68 cause; la ebbero di 54 Sciacca e Lodi, e di 41 Palmi.

Sette Corti, poi, discussero in media da 40 a 31 cause.

Quattro, da 30 a 20.

Quattordici, da 20 a 11.

Due, discussero 10 cause per ciascuna.

Le otto che restano, meno di 10.

Ve ne furono che ebbero 6, 5 e persino 4 cause.

E queste Corti straordinarie che ebbero a trattare sì poche cause, stanno nei distretti e nei circoli accanto alle ordinarie che ne ebbero anch'esse il minor numero. Per modo da sembrare che quando furono di getto create le 26 Corti straordinarie, non si ebbe un concetto preciso dei bisogni del servizio che le richiedevano.

In prova, oltre a quanto si è venuto dimostrando, starebbe il fatto che tre di dette Corti, probabilmente perchè avevano meno tre cause per ciascuna cranvi da trattare, non sono state convocate.

Questo dal lato tecnico; ma, e dal lato finanziario?

Una piccola sessione viene a costare tanto quanto una grande, e facendone due di quelle, anzichè una di queste, si fa doppia spesa, perchè invece di far viaggiare 40 giurati soltanto, se ne muovono in moto 80.

Nè qui vogliamo tener conto del disagio che si procura a chi deve presiedere i dibattimenti e a chi sostiene l'accusa; ma non è vero che molte indennità di viaggio, molti soprassoldi si potrebbero risparmiare se questi circoli straordinari fossero contenuti nelle proporzioni del puro bisogno?

Conclusione: meno lavoro e più strumenti per compierlo; aumento di spesa e non corrispondente utilità.

***

Per questa condizione di cose, la Sotto-Commissione pel bilancio di grazia e giustizia, con un ordine del giorno speciale, invita il Governo a riparare a tali inconvenienti; e noi vogliamo sperare che non solo la Camera adotterà questo ordine del giorno, ma il Ministero vi si adatterà anche meglio pigliando gli opportuni provvedimenti.

Feste garibaldine.

Macchiette inaugurali.

Cuneo, 2 giugno.

(Ernesto) — Dalle 8 alle 10 i buoni Cuneesi escono lentamente di casa, alzano con aria di punto interrogativo il naso verso il cielo, e, vedendolo coperto di una nuvolaglia livida e pesante, esclamano melanconicamente: Clericalone d'un tempo! ora ne fa un'altra delle sue!

Ma la nuvolaglia livida e pesante va diradandosi e attraverso al velo sottile stendentesi fra strappi di nuvole, filtra timidamente un raggio di sole.

Così nella frescura mattinale ora svolazzano le bandierine dei trofei, ieri melanconicamente pendenti dalle aste sottili sotto la sferza della pioggia, e svolazzano quelle grandi e festive che sporgono dai balconi.

Dalla torre di città squilla col suo bel vocione di basso il campanone, e dà il benvenuto alle rappresentanze di circa venti Società, che sfilano in via Nizza, notabili fra tutte quelle dei Garibaldini e dei Reduci dalle patrie battaglie di Cuneo, Mondovì, Caraglio, ecc. Sfilano, e nella gloria squillante delle campane e nel giulivo scheggiare degli inni patriottici, un festivo raggio di sole bacia le medaglie tempestanti gloriosamente i petti dei bravi veterani, mentre una letizia di patriottismo penetra nei cuori e li esalta. Guardano i giovani ed un tremito di commozione gagliarda li assale, mentre passano impettiti e rigidi i vecchi soldati, sorridendo alla folla plaudente dal sereno dei forti. Un bell'umore, fattosi strillone, vende il programma delle feste col testo dei discorsi che si improvviseranno nella giornata....

Dalle 10 a mezzogiorno. La piazzetta di Santa Chiara è invasa da un'onda di popolo festante. Qui Garibaldi « .... *passava in rassegna — Il primo corpo dei cacciatori delle Alpi — Che, Lui duce, a Varese, a Como — Con braccio di soldati, con fede di cittadini. — Per la patria combattendo — Alla gloria dei Mille preludevano.* » Così la bella epigrafe (bellissima senza quel benedetto *sodalizio* che si mise in ultimo) che dettò un giovane tanto modesto quanto colto e d'ingegno; una delle figure più simpatiche, più care, ed a ragione, della nuova Cuneo, l'avv. Fresia.

Cade lo stendardo che ricopre la lapide, fra una salva di applausi; pronuncia encomiate parole il cav. Garelli; poi le rappresentanze muovono verso il primo circolo del viale degli angeli, da pochi giorni *circolo Garibaldi*.

E qui l'entusiasmo cresce.

Brulica la folla variopinta, rumoreggiante e ondulante negli stretti confini assegnatile; brulica mentre gli invitati vanno riempiendo gravemente i due padiglioni di fronte al monumento.

E quando cade il drappo rosso, che le nascondeva, appare il busto dell'eroe, sorridente, baldo alla folla, così come ce lo immaginammo le mille volte, mite e severo nella sua bella fierezza di guerriero, acuto e limpido lo sguardo, alta e serena la fronte.

Viva Sartorio! Ma dov'è Sartorio? Perduto tra la folla, nella quale vorrebbe nascondersi, s'ostina a ficcarsi la sua bella barba monteverdiana tra lo sparato della camicia ed il panciotto; ma un lampo di giusto orgoglio gli anima gli occhi, ed alle congratulazioni, alle strette di mano inglesi di chi gli è vicino risponde confuso con poche ed inceppate parole. Ma il fatto così, buon Dio! Egli che ha l'avvenire dei gagliardi ingegni dinanzi a sè, egli, cui tante belle visioni sorridono da rudi blocchi di marmo, egli che ha a darci ancora tante belle prove del suo bellissimo ingegno!

Ma zitti: ride il sole da l'alto alle improvvisate aiuole e getta lucori sui crani nudi e sulle prosaiche tube... Parla il cav. avv. Dalmassi, presidente del Comitato per le feste. Al suo discorso elevato, pieno di idee nobili e generose, bellissimo nella forma, risponde — soldatescamente rigido nella sua figura di padre nobile — il comm. Allione, a nome della cittadinanza. E ... che la voce affievolita dalla recente malattia trova ancora inflessioni e crescendi nuovi ed inaspet-

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

(10)

LA MOGLIE
DEL CONTE PAOLO

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

CAPITOLO VII.

Gl'invitati erano partiti da un pezzo, e nella casa tutto pareva dormire.

Susanna non aveva perduto tempo in cerimonie, e ritiratasi appena che le era stato possibile, era corsa nella sua stanza. Le premeva di trovarsi sola; sentiva la necessità di strappare la maschera per respirare; aveva furia di riordinare le sue idee, di prepararsi ai gravi eventi che sperava, di dare sfogo alle passioni compresse da tante ore sotto le moine ed i sorrisi bugiardi. Si chiuse a catenaccio. — Ah! son libera! — Corse allo specchio.

— Sì, ricche! ricche! tutte più di me! Ma io più bella di tutte!

S'inebriava della propria imagine.

Bruscamente tolse l'abito.

— E ciò non ostante io, io ho dovuto accettare l'elemosina di un vestito!

Lo guardò, e ne' suoi occhi brillò un sentimento di rabbia e di odio indefinibile, poi lo buttò in terra con disprezzo.

Era in preda ad un'agitazione terribile. Si gittò sopra il divano, abbandonò la testa sur un cuscino e socchiuse gli occhi.

— Finalmente! — mormorò trionfante: — finalmente sarò contessa!... ce n'è voluto!... Il milioncino di Letizia gli stava a petto! Che figura quando è rientrato in sala! se avesse saputo che io gli era così da presso mentre si affannava a cercarmi in giardino.... non sarei stata mai contessa! — Riso a fior di labbra.

Si sentiva accasciata dalla fatica; allora le venne il timore di essere meno bella nel dopo pranzo, e si risolse di andare a letto. Mentre guizzava sotto le lenzuola, pensò che il Conte l'aveva condotta nella serra con proposito determinato di tentarvi una scena di seduzione.

— Povero scemo! crede che a me si possa fare smarrire la ragione!... sì, proprio a me!

E si ravvoltolò stirandosi lentamente colla mossa pigra di una gattina che se la gode; pareva facesse le fusa. Allora le andò per la memoria la sua vita passata, le perdute ricchezze, l'invidia ed il fiele accumulato da tanti anni nel cuore.

— Se fossi quella che dovrei essere, certo non mi appagherei di questo misero Conte! Vorrei un Duca... un Principe del sangue... eh! chi sa! forse anche... via!... la contessa di Teba è ben divenuta imperatrice di Francia!

Si alzò a sedere con impeto.

— E se tentassi? Sono bella per lo meno quanto lei! Non c'è pericolo che la passione mi travolga!

Stette pensosa a lungo; ma poi scosse il capo con iscoraggiamento.

— No, no: una povera istitutrice, senza nome, senza protezioni efficaci.... che! è uno sciupar tempo! Sarò contessa!... Non è ricco, non l'amo, ma è il gradino indispensabile per... incominciare a salire!

Il suo sguardo cadde sul vestito in terra.

— E la gioia di toglierlo a quella Letizia... che mi fa la carità!

Ricordò le amiche di collegio, quasi tutte accasate per bene, e sul suo viso apparve una strana espressione di ferocia.

— Finalmente! io pure... io pure come loro!

E rammemorò le umiliazioni sofferte, gli spasimi di rabbia repressa nel vedere la Carlotta schierarle dinanzi finimenti per cento mila lire; la Maddalena dondolarsi superba nel suo *landau* alle Cascine; la Marietta sfoggiare un lusso principesco nelle sue feste da ballo; la Luisa regnare sovrana assoluta in mezzo ad uno sciame di adoratori; e via di questo passo. Analizzava le torture sofferte, e provava una pazza gioia pensando di poterle infliggere a sua volta. Le trecento mila lire di Paolo erano un nulla!... ma bastavano per incominciare; dopo avrebbe provveduto. Ad un tratto le sorse un dubbio: e se il Conte mancasse alla data parola?

Ella si fece bianca in viso come il suo guanciale.

***

Quando Monteveltro se si era cacciato dietro in giardino, aveva invano interrogato i viali, i sentieri ed i boschetti: ansioso la chiamava sottovoce, ed or gli pareva di scorgerla dietro ad un albero, ora vicino ad un cespuglio; la luna si faceva giuoco delle allucinazioni di lui, ed egli correva qua e là, sperando sempre di afferrare il fantasma della sua imaginazione, eccitata oltre ogni dire. Alla fine, reso alquanto più quieto dalla frescura notturna e dalle infruttuose ricerche, si era ridotto in sala, ove aveva trovato Susanna assediata dai ballerini che imploravano giri di favore.

Fece come gli altri: a lui fu concessa una contraddanza.

Allora calma, sorridente come se trattasse cose di nessun rilievo, aveva tra una figura e l'altra esposto le sue lagnanze e rappiccato l'assalto, vigoroso per quanto era possibile in quella condizioni.

Ma la signorina, ancor più calma e più sorridente di lui, aveva bel bello mutato le parti, e, difendendosi, l'aveva respinto fin nelle sue ultime trincee con un'abilità da generale esperimentato.

Cosicchè il povero Conte, vinto, legato mani e piedi, aveva implorato grazia, mediante la *gran promessa*: all'indomani si sarebbe sciolto da Letizia.

***

La stanchezza e l'età giovanile vinsero la fanciulla; la sua testa ricadde sul cuscino, gli occhi si chiusero ed ella si addormentò col suono delle danze nel cervello, con le visioni delle amiche e di Monteveltro che ballavano ridde nei suoi sogni.

***

Il sole era già alto quando il Dottore attraversò silenziosamente la galleria e picchiò ad un uscio del primo piano.

— Lei, signore! — esclamò madamigella Geltrude aprendo.

— Devo parlarle.

Sedettero l'una vicino all'altro, dopo aver messo la stanghetta alla porta.

— Favorisca dirmi, madamigella, chi stanotte portava queste margheritine.

— Susanna — rispose la zitellona senza esitare.

— Mi pareva!

— Come? Dove le ha trovate?

— Avevo notato l'assenza prolungata del Conte; lo cercavo, quando vidi che usciva in furia dalla serra. Mi nacque un sospetto; volli chiarirlo, e sul punto di entrare io pure in giardino per tenergli dietro, scorsi questi fiori sulla panca. I miei sospetti divennero certezza.

— Mio Dio! Crede ella che Susanna?...

— Credo che sarebbe un gran bene se Susanna partisse per Londra... subito.

Sul viso del Dottore, abitualmente calmo, appariva un'espressione di malcontento vivissimo.

— Ma se il Conte tradisce Letizia, non sarebbe meglio rompere gli accordi?

— Cara madamigella, ella non ha esperienza riguardo agli uomini; l'amare ed il tradire sono cose che camminano di conserva e non si urtano punto punto, creda a me. Un altro farebbe come lui, preciso, ed a questi chiari di luna è così difficile l'aggrappare uno sposo!... Monteveltro ha molti pregi; gode di una buona fama, di un bel nome, di un censo discreto; perchè farei soffrire Letizia, che si è invaghita pazzamente di lui? Il meglio è togliere l'occasione.... ed a lei affido quest'incarico. Io parto per Torino, vedrò il Conte ed avrò con esso lui una spiegazione schietta e leale.

— Non dubiti! oh non dubiti! — esclamò con isdegno l'istitutrice, l'accomoderò io quella pettegola!... e Letizia lo fa il vestitino con le margherite!

Era tutt'affocata dal dispetto; allo zio venne da ridere.

— È stato un bene: senza le margherite chi sa che accadeva!

— Bene bene! glielo do io le margherite ora!... queste sì che sono proprio in bocca... non so se mi spiego!

— Oh perfettamente!

Nella giornata il Conte non si fece vedere; giunse dopo il pranzo; allora il Dottore prese il braccio di Letizia.

— Vieni, cara nipotina, ti voglio far parte di alcune disposizioni che ho preso; vieni anche tu, Paolo: ciò che riguarda la moglie riguarda il marito. Ed uscirono.

Susanna si alzò; non poteva senza indiscrezione cacciarsi fra quei tre, ma rimanere con Geltrude non le garbava, però voleva ritirarsi. Questa finse di non intendere il pensiero della giovane.

— Eh li lasci andare! o non vede che hanno a parlare d'affari? Venga nel salotto; venga, venga.

— Ho qualche lettera...

— Scrivere dopo aver mangiato!... Le farebbe male! — e se la spinse innanzi.

La signorina Mesti indovinò che quella era tutta una commedia combinata dapprima.

— Ah! — disse fra sè. — Il nodo è venuto al pettine! Tanto meglio!... Verrà la goccia d'acqua che farà traboccare ogni cosa. A Paolo forse sarebbe mancato l'animo per provocare una scena decisiva; spintovi, si risolverà e... partiremo insieme!

Madamigella Geltrude si era seduta al solito posto; l'altra si mise a sfogliare un album sulla tavola.

— Ebbene, signorina, si è divertita stanotte? — chiese la prima.

— Non c'è male; e lei?

— Io? Purchè veda Letizia contenta, mi diverto sempre!

— Ah!... si scordava che ella ha l'istinto della maternità! O perchè non ha preso marito? — replicò la giovane ridendo in modo beffardo.

— Eh! cara signorina, alle istitutrici difettano quasi sempre le occasioni! Per lo più si conoscono solo uomini ammogliati o in procinto di esserlo; a me la roba altrui non ha fatto mai gola!... A lei neppure, credo.

Susanna finse di non intendere.

— Ebbene, che vuole! — rispose in modo alquanto insolente; — siccome il mio sogno non è l'essere istitutrice per tutta la vita, spero di trovare uno sposo... e più presto che altri non pensi!

— Cosicchè ella parte alla conquista... del vello d'oro? Quando spiega le vele?

E Geltrude assunse quella sua cert'aria da semplicione.

(Continua)

tati, durante il bel discorso tutti ci rallegriamo, nella speranza d'averlo ancora lungo tempo sindaco di Cuneo. E sarà così, non è vero?

E con questo augurio, che prorompe da tutti i cuori, si firma l'atto di consegna del monumento e sfilano di nuovo, fra gli applausi, le rappresentanze, gli invitati, le Società operaie, l'animo pieno di dolce giocondità, e impressi nel cuore il ricordo della bellissima festa, modello d'ordine e di esattezza nelle disposizioni prese, ritemprante la mente con gagliardo rimembranze, ben ideata, ben finita, come del resto finiscono tutte le feste che allietano la città.

* *

Finita... cioè no. Perchè ci fu ancora il pranzo al Toselli, abbastanza ordinato, durante il quale parlarono nuovamente il sindaco, l'avv. Dalmazzi, il prof. Marchiatti, il sig. Geloso, presidente della Società operaia, il maggiore Martini e l'avvocato Galimberti; e illuminazione dei viali che mettono al rondeau, d'effetto assai bello. E poichè ci sono, volete una nota statistica? Trattasi precisamente di note: La nostra brava musica cittadina ebbe la costanza di ripetere ben 74 volte l'inno di Garibaldi, e 47 quello di Mameli, senza il resto... Costanza non pareggiabile se non a quella del lettore che avrà avuto il torto di seguirmi fin qui.

Il monumento a La Farina.

Crediamo opportuno di riportare i punti più salienti del discorso che il commendatore Chiaves pronunciava ieri l'altro, all'inaugurazione del monumento a La Farina, e quello del rappresentante della città di Messina, marchese G. Verardo:

L'oratore esordì ricordando come dodici anni or sono le ceneri di Giuseppe La Farina erano restituite alla città di Messina, sua terra natale, dalla nostra Torino, che, per nove anni, le aveva custodite come sacro deposito, e come si volle che per la occasione di questo monumento la stessa voce che aveva dato allora a nome del Municipio torinese e della Camera elettiva il mesto commiato alle ceneri dell'illustre collega ed amico, si levasse a parlarne in questa solenne occasione.

Accennò come si sia chiusa immaturamente la vita di Giuseppe La Farina all'età di soli quarantotto anni, e come alla epopea nazionale che incominciò, nel 1848, fosse giunto preparato già da prove non comuni, poichè in età di soli tredici anni aveva chiesto ed ottenuto di dividere col padre Carmelo La Farina, distinto archeologo messinese, la prigionia a cui questi soggiacque.

Quando poi Messina nel 1837 si levò in armi, ebbe parte principale in quei moti, onde esulava di poi in Toscana ed a Roma.

Dopo l'amnistia, fatto ritorno in patria, corse l'isola tutta, passò a Napoli; e, mandato nuovamente in esilio, attese in Toscana, fino al 1848, alla pubblicazione di varie opere storiche.

Ma la Sicilia, risorta in armi, lo chiamò a sè in quell'anno, ed egli, come vice-presidente del Comitato di guerra e come condottiero della legione universitaria, resistette alle armi del duca di Satriano, ma, riccaduta la Sicilia in mano dei Borboni, esulò a Parigi, ove diede nuova opera ai suoi lavori letterari.

Ma tosto che nel 1854 i vinti di Novara furono i vincitori di Crimea, continua l'oratore, tosto che il cannone di Alfonso La Marmora sulla Cernaia richiamò intorno alla bandiera italiana l'aureola della vittoria, fu allora che Giuseppe La Farina pensò giunto il momento di affrettare il compimento dei patrii destini, ripigliando gagliardamente l'opera della redenzione nazionale.

Egli aveva scritto che « quando una grande idea morale risponde alle esigenze di una condizione di cose politica ed economica, basta diffonderla perchè si traduca in atto. » La grande idea morale era il diritto della nazione: il bisogno politico ed economico quello di esplicare nella più ampia sfera della patria unificata le facoltà e le attitudini del popolo italiano.

Sì, certo, questa era la rivoluzione. Ma aveva scritto del pari che la rivoluzione doveva essere tale da rassicurare l'Europa contro ogni pericolo di eccessi; tale da guarentire che il trionfo di essa sarebbe stato pegno di pace, d'ordine, di progresso civile. E a tale effetto doversi porre a basi indiscutibili della rivoluzione da compiersi tre cose: la Dinastia di Savoia, l'esercito piemontese, lo Statuto di Re Carlo Alberto; e combattere, senza tregua ne riserva, qualunque opinione o partito che in questi elementi fondamentali ed in cui tutti non consentisse.

Questo il programma che si riassumeva nel grido d'*Italia e Vittorio Emanuele*; questa la fatidica divisa di quell'Associazione che per qualche tempo giganteggiò fra gl'Italiani, e si chiamò *Società nazionale italiana*. Cospirazione santa e benedetta davvero, che respingeva da sè ogni sembianza di congiura tenebrosa e settaria, che non lavorava per la patria come si lavora per un maleficio, odiando, invidiando, maledicendo; cospirazione che ogni italiano di buona volontà, amante di libertà ordinata, non poteva disdire, che non faceva che diffondere fra il popolo italiano quelle idee che il conte di Cavour sosteneva nelle sfere ufficiali e diplomatiche.

Ed era letto dovunque avidamente il *Piccolo Corriere*, giornale della *Società nazionale*; e poichè, con protesta insistenza, caldeggiava l'alleanza colla Francia, spesso era fatto riprodurre da Daniele Manin a Parigi, tradotto in lingua francese.

In sulle prime, il conte di Cavour aveva dubitato di quel fomite d'agitazione; parve temere per poco che la formazione dei Comitati nelle varie Provincie d'Italia non fosse causa di sospetto alle Potenze straniere, ma poco bastò a La Farina per tranquillare l'animo del grande statista, il quale, nel professarsi convinto, gli aveva pur soggiunto tra serio e faceto: Badi però che potrebbe darsi che in un dato momento lo sconfessassi come Pietro; al che rispondeva il La Farina: Mi sconfessi, conte, mi processi, mi mandi via, ma ora mi lasci fare.

Ora, quale il risultato dell'opera? All'azione della Società Nazionale fu senza fallo in gran parte dovuto se in così gran numero, eccedente i 30,000, accorsero sotto le bandiere dell'esercito piemontese i volontari da ogni parte d'Italia. Al programma di quell'Associazione si dovette pure in gran parte se il conte di Cavour, nei Consigli d'Europa, potè affermare che l'Italia una, libera, indipendente, non sarebbe stata che un pegno di pace, di moderazione, di bene ordinato progresso fra le nazioni civili.

Ne rimaneva così accelerato d'assai il compimento de' destini della patria, e si era giunti al 1860.

E tosto nel gennaio di quell'anno il conte di Cavour dava incarico a La Farina, che avea chiamato presso di sè al Ministero dell'interno, di allestire un progetto per l'ordinamento dei corpi volontari da porsi sotto gli ordini del generale Garibaldi. E questi, l'Eroico Condottiero, il giorno 8 dello stesso mese scriveva a Giuseppe La Farina: « Circa la organizzazione « conveniente, io la lascio interamente a voi; « vedrete fino dove vuol giungere il nostro « amico il conte. Combinerete e darete ordini. « Medici e chiunque de' miei, hanno ordine di « non fare senza consultarvi. »

E pochi giorni dopo:

« Io non voglio dar consigli al conte, nè a « voi, perchè non ne abbisognate, ma colla pa« rola vostra potente sorreggetelo e spingetelo « per la via santissima prefissa. Egli può tutto, « che faccia tutto... e qualche cosa di più an« cora. »

E qui possiamo davvero, o signori, formarci un concetto della importanza in cui era salito Giuseppe La Farina, che stette, fra quelle due privilegiate individualità del nostro risorgimento, intermediario autorevole, ascoltato. Qui ci si rivela davvero il valore di quest'uomo, che tanta fiducia aveva saputo ispirare a Camillo Cavour e a Giuseppe Garibaldi, da assicurarne l'accordo in così solenne e decisivo momento.

Io cercherei forse invano di chi altri siasi mai potuto dire altrettanto: e basterebbe questo solo, o signori, a glorificare il nome e la memoria di Giuseppe La Farina nella posterità.

Il Chiaves passa quindi a considerare la parte avuta dal La Farina nelle cose d'Italia dalla pace di Villafranca alla sua morte.

Sul rimpianto lasciato dalla sua morte così si esprime:

Morì compianto dal popolo torinese, anche perchè come consigliere di Stato e più volte con amore occupato d'istituzioni nostre popolari di mutuo soccorso, d'istruzione, di beneficenza. E i molti non potevano più dimenticare come avesse amato sempre e difeso questo nostro Piemonte con ardore di figlio.

Nel suo infaticabile apostolato per la egemonia piemontese, scrisse pagine eloquenti ed appassionate così che, ricordandole oggi, qui appiè di questo monumento, che sorge in una piazza dell'antica Capitale Subalpina, nel quale lo scalpello d'insigne artista siciliano ha maestrevolmente effigiato la prestante e veramente scultoria figura del suo glorioso compaesano, mi ricorre alla mente un soavissimo pensiero che, più d'una volta, i frequenti colloqui coll'illustre amico mi aveva suscitato nell'animo. Il pensiero, vo' dire, di quella armonia di affetti e di propositi che ha unito, in ogni tempo la Sicilia al Piemonte; la Sicilia, terra anch'essa delle grandi iniziative, delle indomite resistenze, delle costanti ed operose aspirazioni alla libertà ed all'unità della patria; la Sicilia, che quando venne a far parte della Nazione ricostituita, non fece che riconfermare coi plebisciti una fede antica, per cui già due volte in vari tempi avea domandato un Re alla forte e leale Dinastia di Savoia. E ripenso meco stesso, se questa corrente irresistibile di simpatie, scambiata attraverso alla intera Penisola fra i gioghi Etnei e le Alpi nostre, non fosse per provvidenziale decreto presagio sicuro, e non sia argomento sensibile della indissolubile unità nazionale.

Conchiude quindi dicendo:

Se a noi che abbiam canuti i capelli ormai, che tutto abbiam vissuto il grande periodo epico del risorgimento italiano, questo monumento sveglia ricordi che ci commuovono nel profondo dell'anima, coloro per cui quell'epoca è già una storia del passato che si studia sui libri, coloro a cui esso non può rammentare uomini e cose come fossero oggi vive e presenti, ne raccolgano almeno col nobilissimo esempio un alto e solenne ammaestramento.

Rivolgendosi poi alla generazione novella consiglia ad essa di fuggire in mente una grande verità « che le virtù che hanno fatta l'Italia sono e saranno in ogni tempo quelle che potranno renderla e mantenerla forte e gloriosa. »

Dopo alcune parole pronunciate dal conte Di Sambuy il marchese Verardo pronunciava il seguente discorso:

Altezze Reali, Signori!

Alla solennità di quest'oggi non poteva mancare la città di Messina, ed essa, qui presente per mio mezzo, rivolge a questa illustre terra di fortissimi ingegni il più sincero omaggio di affetto che sentir possa città per città, popolo per popolo.

Di Giuseppe La Farina, patriota, storico, statista, che aggiunger potrei a quanto con efficacia fu qui detto dagli egregi uomini che mi precessero nella parola ed a cui volgo le più vive grazie?

A nome della patria reco e depongo su questo marmo una modesta corona e ricorderò soltanto che se egli ebbe a Messina il nascimento, qui trovò affetti intensi di figlio; qui, dove la vita e la storia del sommo Cavour non possono disgiungersi dalla vita e dalla storia di G. La Farina; qui, dove il nome e le opere di lui sono popolarissime.

A Messina nel grande Camposanto, a Firenze all'ombra del genio nazionale nel Pantheon di Santa Croce, a Torino fra le storiche mura di questa patriottica città sorgono, eretti dall'amore, monumenti votati a G. La Farina. Così egli, tramandato alla posterità, raccoglie dall'affetto nazionale il tributo d'onore che meritò l'anima sua grande, immolata con costanza invitta sin dai primi entusiasmi giovanili alla libertà ed alla patria.

La solenne cerimonia d'oggi in cuore dell'esule messinese, se altamente attesta che esso egli sia stato, potentemente addimostra ciò che sia Torino.

Asilo inviolato agli esuli italiani, quando la grande patria era travagliata dai tiranni, confortiva di magnanimi propositi e di forti speranze i dolori del loro servaggio; ispiratrice feconda nel periodo di preparazione e di lavoro patriottico; esempio splendidissimo di abnegazione quando, volonterosa, si spogliò della corona di capitale; maestra a tutti nel raccoglimento e nella operosità della mente e delle braccia de' suoi figliuoli, Torino è la vessillifera della guerra e della pace, della fede e dell'amore.

Essa ci sventola la sua fatidica bandiera che oggi è bandiera di tutti gl'Italiani, e noi seguiamo questa stella del nostro riscatto.

Torino, che diede all'Italia principi, pensatori e soldati, compiendo la sua missione civilizzatrice, aiuta in vita i grandi patrioti delle città sorelle, li celebra e li onora dopo morte, e, madre amorosa, rizza statue e monumenti perchè tutti i gloriosi figli d'Italia reputa suoi figli.

Salve, o città eletta, salve, o ròcca benedetta dell'italiana libertà! Deh! possa lo spirito di Giuseppe La Farina, aleggiante in questo momento solenne sui nostri capi, dire a Torino quello che alla mia debole voce non è concesso. Egli solo esser potrebbe il più fedele, il più eloquente interprete della gratitudine di Messina, sentimento che non saprei meglio compendiare che col grido di: Viva La Farina! Viva Torino! Viva Casa Savoia!

ESTERO

Le esplosioni di Londra.

Londra, 31 maggio.

(NICK-BOTTOM) — Da un certo tempo non si sentiva più parlare di dinamite, nè delle gesta dei valorosi *dinamitisti*, ed il panico nel pubblico andava adagio adagio calmandosi, quand'ecco ripetersi una volta ancora l'offesa, e in grado maggiore del solito e con maggiori danni alla vita dei cittadini ed alle proprietà.

Ieri sera, poco dopo le nove, una forte detonazione in Pall-Mall, seguita immediatamente da altra ancor più forte, fece avvertita la Polizia che un attentato era stato perpetrato nei dintorni; e difatti il teatro della vile prodezza si scoperse essere il *Junior Carlton Club* in St-James' Square.

I membri che si trovavano a pranzo, scapparono intimoriti dalla sala, che in un attimo si coprì di macerie, di polvere e di vetri spezzati.

Coloro che maggiormente soffersero furono i poveri servi e specialmente le donne che si trovavano in cucina e che, malconcie e ferite, vennero condotte al vicino ospedale di Charing Cross. Un cabman, che era fermo colla sua vettura sulla piazza, e che fu pure leggermente contuso, racconta d'aver veduto, alcuni istanti prima della detonazione, un individuo, all'aspetto decente, accendere un fiammifero come se volesse dar fuoco alla pipa, gettare il fiammifero nel sottosuolo del Club, ove stanno le cucine, e poscia darsi a precipitosa fuga.

Fui stamane sul luogo del misfatto e constatai che fortunatamente il danno era considerato più grave dai giornali e dalla folla di ciò che realmente si vedesse così a colpo d'occhio.

Le finestre del *Club* e delle case circostanti sono più o meno scassinate e guaste, e i vetri spezzati tutti in giro allo *Square* mostrano di quale forza sia stato lo scoppio.

Da quanto pare, gli eroi della dinamite hanno un piano bene organizzato, perchè (come accadde le altre volte), simultaneamente all'esplosione di St-James' Square ne avvenne una seconda all'ufficio centrale di polizia in Scotland Yard, e ne sarebbe venuta una terza, se un *policeman*, a rischio della propria vita, non avesse preso in mano e spenta una cartuccia che fumava ai piedi della statua di Nelson, in Trafalgar Square.

Anche a Scotland Yard il danno, sebbene più sensibile che al Carlton Club, si riduce per la massima parte alla distruzione degli stabili vicini, abbenchè, pur troppo, anche qui si siano da deplorare alcune persone ferite e gravemente, in ispecie due poveri vetturini, che ebbero altresì il cavallo malconcio e la carrozza frantumata.

Una *public house* vicina è sconquassata, e i soli ripari esterni costeranno oltre alle mille sterline. Al banco della taverna c'era in quel momento molta gente, ma nessuno rimase ferito ad eccezione di qualche piccolo taglio fatto dalle schegge dei bicchieri e delle bottiglie che saltarono quasi tutti in aria.

Un *policeman* di guardia fu pure ferito gravemente, e portato all'ospedale dove giace in condizioni piuttosto gravi. La popolazione, come potete credere, è indignatissima, e chiede un castigo pronto ed esemplare contro i ribaldi, i quali, disgraziatamente, si sono nascosti tanto bene che la polizia non ha sinora indizio alcuno di loro nè sospetti fondati.

Considerata la cosa a sangue freddo, non si giunge a capire cosa vogliano questi vili assassini. In tutte le esplosioni che avvennero sin qui, chi sofferse di più o fu in procinto di soffrire o di lasciare la vita, furono sempre operai, gente del popolo — quella classe insomma che, stando alle dottrine dei dinamitisti, essi vogliono redimere e beneficare. Il principio promette poco bene in verità.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri.

Martedì, 3 giugno

★ Il Consulente commerciale. — Così s'intitola un periodico che si pubblica a Roma da qualche tempo e che meritamente ha ottenuto il massimo favore del pubblico. Il titolo indica abbastanza lo scopo del periodico che, dedicato agli istituti di credito ed agli uomini di legge e di affari, risolve quesiti e tratta questioni in materia di cambiali, contratti, fallimenti, società, ecc. Così chi vive in commercio, stando al corrente della giurisprudenza e di tutte le controversie del giorno in materia commerciale, saprà regolarsi nei suoi affari e nei contratti, ed essere tranquillo sulla legalità delle proprie operazioni.

Collaboratori principali del *Consulente commerciale*, diretto dall'avv. Santini, sono i deputati Novi-Lena, Parenzo, Giuriati, Caperle, Della Rocca, Fusco, Massabò, Grimaldi, Simonelli, i magistrati Casorati e Ridolfi, il cav. Mongilli.

Il periodico si pubblica due volte il mese in bel formato al prezzo di L. 10 per l'Italia e di L. 14 per l'estero. Noi lo raccomandiamo vivamente ai nostri lettori commercianti perchè, come ebbe ad esprimersi uno dei più noti banchieri di Torino, esso è veramente utile agli uomini d'affari.

L'Amministrazione e Direzione del periodico, cui devonsi inviare lettere e vaglia, è in via Ripresa dei Barbieri, 8, piano secondo, Roma.

★ Esposizione permanente di Belle Arti. — Ieri sera venne inaugurata con grande concorso di artisti, giornalisti ed amatori di Belle Arti la nuova galleria nell'*Esposizione permanente di Belle Arti*, annessa al rinomato stabilimento fotografico dei signori Manfredi A. e Comp., in via Lagrange, n. 15.

Abbiamo notato fra gli artisti il commendatore A. Gamba, direttore della Pinacoteca, i professori Ardy, Biscarra, Tabacchi, Balli, l'avv. Bertea ed altri.

Le opere esposte sono numerose e se ne ammirano delle bellissime del Michetti (riproduzioni), del Tabacchi, del Bonvier, del Gamba, del Calderini, del Delleani, del Mariani, del Pastoris, del Tommasi, del Barbella, del Pascal, del Bertea, del Falchetti, ecc., ecc.

La nuova galleria, che ha uno speciale accesso in via Lagrange, è messa con eleganza e contiene non pochi lavori meritevoli d'encomio. Essa offre decisamente una nuova attrattiva pei forestieri che si recheranno nella nostra città per visitarvi l'Esposizione nazionale.

Gl'invitati, dopo la visita dei locali e delle opere, vennero serviti di vini e dolci.

Al Manfredi, che prende tanto a cuore gli interessi dell'arte e degli artisti, auguriamo un compenso adeguato alle sue fatiche ed ai suoi studi.

Un particolare degno di nota: durante la inaugurazione della galleria venne accesa una potente lampada elettrica all'ingresso che rischiarava tutto il tratto di via Lagrange fra le vie Ospedale e Cavour.

★ Teatro Alfieri. — La Compagnia d'operette del signor Bruto Bocci, che doveva continuare le sue rappresentazioni a questo teatro domenica, ha sciolto il suo contratto coll'Impresa.

Verrà surrogata, crediamo, da altra Compagnia.

Intanto questa sera si darà una recita straordinaria la Compagnia diretta dall'attore L. Roncoroni, rappresentando l'applaudita commedia in tre atti di S. Interdonato, intitolata: *Sara Felton*, alla quale farà seguito la farsa: *La consegna è di russare*.

CRONACA CITTADINA

Martedì, 3 giugno

Elezioni amministrative.

Lista contro lista.

I *Padri di famiglia* sono stati quest'anno imprudenti: hanno voluto troppo.

Il fatto della Esposizione, checchè essi ne pensino, s'impone. Il richiamo che l'Esposizione nazionale fa a Torino è tale che deve necessariamente recar buoni frutti per l'avvenire delle nostre industrie e del nostro traffico. Non riconoscere i meriti derivanti dall'Esposizione, è dar prova di un senso d'ingratitudine di cui la gran maggioranza dei Torinesi non si sente capace. Questo possiamo dirlo tanto più noi che sull'altare dell'Esposizione abbiamo sacrificato vivi e legittimi risentimenti, solo perchè potevano essere causa di inopportuni dissidi.

Nell'accettare il criterio di una dimostrazione ai benemeriti dell'Esposizione, noi avvertivamo che, per spirito di tolleranza e di rispetto a tutti i partiti, non avremmo in questa occasione avversata la rielezione di nessuno dei consiglieri scadenti. Questo concetto fu quello stesso che predominò nei Circoli e nelle Associazioni. La maggioranza di essi non escluse alcun nome; alcuni anzi mantennero quello del benemerito conte Ricardi di Netro quantunque egli disgraziatamente dichiarasse che le sue deplorevoli infermità dovevano tenerlo lontano dal Consiglio.

Questa prova di tolleranza per cui giornali liberali e Circoli inscrivevano nelle loro liste i nomi più cari ai *Padri di famiglia* non bastò a disarmarli. Essi vollero fare una dimostrazione ostile, ed esclusero dalla loro lista i nomi dei Cerri e dei Rossi, inscritti in tutte le liste come specialmente benemeriti della Esposizione, e quello del Gioberti, non sappremmo per qual motivo. Accettarono a malincuore, accordando loro gli ultimi voti, i nomi del Beltramo e del Riccio. E finalmente, proponendo la loro lista, raccomandarono la votazione della *lista intera* senza esclusione nè discussione di nomi.

Intimarono ai loro aderenti un nuovo: *Perinde ac cadaver!*

Non furono neanche schietti. Non vollero confessare che combattevano i candidati liberali. Preferirono prendere una via tortuosa, e si dichiararono scandolezzati della Esposizione per alcune nudità di terra cotta e di marmo niente dissimili da quelle delle sale vaticane, e per una conferenza del prof. Panzacchi a cui i timorati erano liberi di non intervenire.

Era naturale ci fosse da parte dei liberali una reazione, e questa si manifestò nella concordia sopra una lista unica risultante dalle votazioni preliminari della maggioranza dei Circoli, da contrapporsi alla lista dei *Padri di famiglia*.

Avremo così *lista contro lista*, partito liberale unito contro partito clericale unito.

Noi abbiamo buona fiducia che vinceranno i liberali, e li esortiamo ad accorrere tutti alle urne. Ma, quand'anche non vincessero in tutti, per preferenza che taluni intendessero dare ad un nome piuttosto che ad un altro, avremo per lo meno un vantaggio: *contare quanti sono gli aderenti al programma dei Padri di famiglia*. È un computo la cui conoscenza è diventata necessaria.

In base a tutte queste considerazioni, la lista della concordia liberale, la lista dell'Esposizione, la lista della maggioranza dei Circoli sarà la seguente:

Aiello comm. Luigi.
Baricco comm. Paolo.
Beltramo cav. Marco.
Ceppi conte prof. Carlo.
Cerri avv. Baldassarre.
Chiaves comm. avv. Desiderato.
Daneo avv. Edoardo.
Ferraris ing. Galileo.
Gamba comm. prof. Alberto.
Gioberti cav. avv. Emilio.
Massa comm. avv. Paolo.
Pasquali avv. Ernesto.
Peyron comm. ing. Amedeo.
Riccio comm. ing. Camillo.
Rignon conte Felice.
Rossi Angelo.
Spantigati comm. avv. Federico.

Noi abbiamo rinunciato a raccomandare alcuni nomi che ci sarebbero stati più specialmente cari, in grazia dell'accordo che può stabilirsi nel partito liberale, ed in omaggio alla maggioranza dei Circoli ed Associazioni. Vogliamo sperare che faranno altrettanto anche quelli che sono ancora dubbiosi su qualche nome. Agli esclusi diciamo: Date il passo alla maggioranza, date il passo alla concordia; ne avrete un altro anno il vostro premio!

Abbiamo già espresso il nostro pensiero circa le candidature del Riccio, del Daneo, del Cerri, del Beltramo, e non abbiamo più bisogno d'insistere. Dell'avvocato Ernesto Pasquali, nome vecchio e noto, ingegno vivace e versatile, diremo soltanto che bastano a raccomandarlo agli elettori l'accordo dei Circoli liberali e della Stampa sul suo nome.

V'è però una candidatura raccomandata dalla maggioranza sulla quale crediamo dover dire qualche cosa avendone finora taciuto: quella del prof. Galileo Ferraris. È una candidatura che avremmo accettata subito se fosse sorta subito; l'accettiamo ancora benchè sorta tardi, e l'accettiamo rinunciando per ora a nomi che avevano tutte le nostre simpatie. Ciò valga a dimostrare quanto apprezziamo il prof. Galileo Ferraris. È uno scienziato di molto merito, operoso, studioso, coscienzioso. Ora che nella elettricità, di cui egli ha fatto il suo studio speciale, intravediamo l'avvenire, la sua presenza in Consiglio sarebbe utilissima, e servirebbe ad evitare molti errori. Il suo nome sarà perciò sicuramente bene accolto.

Comunicazioni degli elettori.

Il Circolo Po e Borgo Po votò a grandissima maggioranza la seguente lista dei candidati al Consiglio comunale:

Riccio comm. Camillo.
Cerri avv. Baldassarre.
Daneo avv. Edoardo.
Beltramo cav. Marco.
Ferraris prof. Galileo.
Rossi Angelo.
Aiello comm. Luigi.
Pasquali avv. Ernesto.
Chiaves avv. Desiderato.
Rignon conte Felice.
Gioberti avv. Emilio.
Ceppi conte comm. Carlo.
Massa comm. Paolo.
Gamba comm. Alberto.
Spantigati comm. Federico.
Baricco comm. Pietro.
Peyron ing. Amedeo.

Si proclamò ad unanimità candidato a consigliere provinciale del mandamento Borgo Po il cav. ing. Vincenzo Soldati.

Circolo di Vanchiglia. — L'assemblea elettorale di questo Circolo ha definitivamente approvato la lista dei seguenti candidati alle prossime elezioni comunali:

Riccio ingegnere Camillo.
Rossi Angelo.
Daneo avv. Edoardo.
Cerri avv. Baldassarre.
Beltramo cav. Marco.
Ferraris ing. Galileo.
Pasquali avv. Ernesto.
Spantigati avv. Federico.
Chiaves avv. Desiderato.
Peyron ing. Amedeo.
Gamba prof. Alberto.
Baricco teologo Pietro.
Ceppi conte Carlo.
Aiello comm. Luigi.
Rignon conte Felice.
Massa avv. Paolo.
Gioberti avv. Emilio.

Per l'elezione del consigliere provinciale del mandamento Borgo Po ha proposto l'ing. Vincenzo Soldati.

Riceviamo la seguente lettera:

« Torino, 2 giugno 1884.

« Nel mentre approviamo il suo articolo d'oggi in risposta a quello *Unità cattolica*, non possiamo però a meno di domandare alla S. V. come va che trova ridicola la proposta dei clericali di non cambiare un solo nome della lista da loro proposta, e poi lei si rifiuta di pubblicare la nostra lista? Forse che tre o quattro nomi differenti da quelli proposti dagli altri Circoli non sono abbastanza rispettabili e liberali al pari di quelli finora pubblicati nella *Gazzetta Piemontese*?

« Lasciamo a lei giudicare se tal condotta è del tutto imparziale.

« *Diversi elettori industriali*. »

Rispondiamo:

Nulla abbiamo a ridire sulla rispettabilità dei nomi che ci vengono additati. Crediamo solo che è inutile disperdere i voti quando non c'è probabilità di riuscita. Del resto, avremmo pubblicata anche la lista dei « diversi elettori industriali » se avessimo saputo donde veniva. Facciamo notare che finora non abbiamo pubblicato che le liste delle Associazioni costituite, e quelle firmate da persone che assumevano la responsabilità delle proposte. Gli « elettori industriali » si persuadano che per quest'anno non si resiste alla corrente, e facciano atto d'abnegazione anch'essi, votando compatti la *lista liberale*, che ci pare tuteli abbastanza bene i loro interessi.

Una circolare dei farmacisti. — Un Comitato di farmacisti della nostra città, composto dei signori Taccenia dottore Camillo, Berruooo Giovanni Battista, Avviena Giovanni, Masino dott. Felice, Lascio Vittorio, nella considerazione che dalla morte del prof. Chiappero la classe farmaceutica non ebbe più in Consiglio comunale chi ne patrocinasse gli interessi, hanno diramata una circolare per appoggiare la candidatura del cav. Luigi Mosca, farmacista, portata nelle liste dei padri di famiglia e dell'Associazione costituzionale.

Distribuzione delle schede. — È cominciata al palazzo municipale la distribuzione delle *schede* per le elezioni amministrative di giovedì prossimo. La distribuzione ha luogo dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio e dalle 8 alle 10 di sera.

Gli elettori faranno bene a recarsi sollecitamente a ritirare la loro scheda per evitare confusioni all'ultimo giorno.

La gestione del Municipio di Torino. — Abbiamo ricevuto dal Municipio il *Conto amministrativo per l'esercizio 1883 presentato dalla Giunta municipale al Consiglio comunale nella seduta 19 aprile 1884*.

È un importante lavoro, ricco di insegnamenti amministrativi e molto confortante per la cittadinanza torinese. Ce ne occuperemo domani, tanto più che esso ci darà occasione a fare alcune necessarie dichiarazioni relative alle imminenti elezioni.

Magistrati, cancellieri e notai. — Dal *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*:

Saccarelli cav. Carlo, consigliere della Corte d'appello di Torino, collocato a riposo in seguito a sua domanda, è richiamato in servizio a sua nuova istanza, a fine di compiere il quarantennio di servizio, utile alla pensione, nella precedente sua qualità di consigliere della Corte d'appello di Torino, coll'annuo stipendio di lire 7000 dal 1° aprile 1884.

All'uditore Ranieri-Rasone Nicola, stato destinato con R. Decreto 29 febbraio 1884 in missione di vice-pretore nel mandamento di Vercelli, è assegnata l'indennità mensile di L. 100 a datare dal 2 maggio corr.

Bellone Eligio, pretore al mandamento di Cagli, è tramutato al mandamento di Verzuolo.

Valbusa Adelo, vice-presidente del Tribunale civile e correzionale di Roma, è nominato presidente del Tribunale civile e correzionale di Voghera, coll'annuo stipendio di L. 4000.

Roboti cav. Giovanni, pretore del mandamento di Borgo S. Salvatore in Torino, è nominato giudice del Tribunale civile e correzionale di Mondovì, coll'annuo stipendio di L. 3000.

Lobetti-Bodoni Francesco, pretore del mandamento di Desana, è tramutato al mandamento di Revello.

Garelor Giuseppe, pretore, già titolare del mandamento di Monviso in Torino, in aspettativa per causa di salute, è confermato a sua domanda nell'aspettativa medesima per un anno dal 1° giugno 1884, con l'assegno della metà dello stipendio, lasciandosi per ora vacante il mandamento di Alimena.

Provera Emilio, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore del mandamento di Occimiano.

Fernando Andrea, vice-pretore del mandamento di Occimiano, è dispensato da tale ufficio.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Sassignano Sebastiano, vice-pretore del mandamento di Limone Piemonte.

Vaccari Giuseppe, cancelliere della Pretura di Capriata d'Orba, è tramutato alla Pretura urbana di Torino.

Bianchi Enrico, vice-cancelliere della Pretura sezione Po in Torino, incaricato di reggere il posto di vice-cancelliere del Tribunale civile e correzionale di Susa, coll'annua indennità di lire 300, è nominato vice-cancelliere dello stesso Tribunale di Susa, coll'annuo stipendio di lire 1600, cessando dal percepire l'anzidetta indennità.

Quaglia Emilio, vice-cancelliere della Pretura di Baveno, è applicato temporariamente alla cancelleria del Tribunale civile e correzionale di Biella.

Depetris Luigi, notaro, residente nel Comune di Morbello, distretto di Acqui, è dispensato dall'ufficio di notaro in seguito a sua domanda.

Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

I soci dell'*Unione democratica universitaria* sono invitati all'adunanza che si terrà martedì 3 corrente, alle ore 8 1/2 pom., nel solito locale via Maria Vittoria, 27.

Oggetti in consegna al Municipio. — Trovansi in consegna presso l'ufficio di polizia municipale i seguenti oggetti che verranno rimessi a chi darà le necessarie indicazioni:

Un anello con smalto.
Una catenella con decorazioni militari.
Tre portamonete contenenti ciascuno una piccola somma di denaro.
Un ciondolo d'orologio.
Un parapioggia di seta.
Un medaglione d'oro.

Oggetti depositati in Questura. — Un borsellino di velluto cremesi con 1 dera di pelle e cerniera di metallo bianco contenente piccola somma ed una chiavetta d'acciaio.

Un braccialetto rinvenuto l'altro giorno in piazza Castello.

Un braccialetto d'argento trovato nel pomeriggio di domenica presso alla Mostra zootecnica.

Imprudenze. — Ieri, verso le 3 1/2 pom., certo C. Luigi, d'anni 53, benestante, da Castiglione Tinella, volle salire sul treno della ferrovia di Superga mentre era in moto ed appena fuori della stazione per recarsi a Torino. Egli cadde a terra riportando alcune contusioni in varie parti del corpo. Una guardia campestre ed il portinaio della stazione di Superga, con una vettura pubblica, lo fecero trasportare all'Ospedale di S. Giovanni.

Urtato da una vettura. — Ieri sera le guardie municipali fecero trasportare in vettura all'Ospedale di S. Giovanni certo Garrea Vittorio, d'anni 31, fattorino della tranvia belga, perchè in via Santa Teresa, mentre stava sulla predella del carrozzone N. 31, venne urtato e fatto cadere a terra da una vettura dei fratelli Tavella, condotta dal cocchiere Torelli Luigi, e riportò gravi contusioni al costato destro.

Che razza di malattia! — Certo D. Gaetano fu trovato ieri sera steso al suolo sul corso Lungo Po. Una guardia, credendolo ammalato, lo adagiò in una vettura pubblica e lo fece condurre all'Ospedale di S. Giovanni. Qui i medici non lo accettarono perchè non lo riconobbero ammalato ma ubbriaco. Allora la guardia, colla stessa vettura, lo fece trasportare alla Questura centrale.

Arrestati: B. Felice fu Pietro, di anni 39, per essersi furtivamente introdotto senza giustificato motivo in una privata abitazione la cui porta era aperta; P. Andrea, d'anni 25, M. Luigi, d'anni 27 e B. Giacomo, d'anni 29, per furti e sospetti in genere; due minorenni discoli fuggiti dalla casa paterna, e due donne.

NOSTRI TELEGRAMMI

Agenzia Stefani.

Klausenburg, 2. — Il candidato del partito liberale austriaco, Hegedues, fu ricevuto alla stazione con entusiasmo; ma le vetture, lungo il passaggio, furono attaccate dal popolaccio che lanciò delle pietre. Vi sono una sessantina di feriti.

Suakim, 2. — Il fuoco dei forti contro gli insorti durò due ore e terminò all'una antimeridiana. Il nemico allora si ritirò.

Nisch, 2. — La Serbia reclamò alla Bulgaria, in seguito alle incursioni di bande di malfattori nel territorio serbo. Avendo la Bulgaria risposto evasivamente, il capo della missione serba a Sofia ricevette l'ordine di chiedere una risposta precisa, e, quando non la ottenesse, di lasciare immediatamente quella città col personale della Legazione.

Borsa Ufficiale. — 3 giugno 1884. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino: in c. 96 85 85 — in l. 97 20.
Colla cedola del semestre in corso: Corso medio 96 85.
Senza cedola: Corso medio d'ufficio 94 68.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio 61 25.
Senza cedola: Corso medio d'ufficio 60 95.
Rimbro — prezzo normale 100 75.

	Prezzi normali per contanti
Az. Banca Nazionale	2190
» Credito Mobiliare Italiano in l. 944 943 l.c.	944
» Banco di Sconto e Sete dei m. in c. 302 50.	—
» Banca di Torino d. m. in c. 850 — in l. 849 50 849 849 50 850 852 850 l.c.	—
» » Industria e Commercio	218
» Unione Banche Piem. e Sub.	251
» Banca Romana	1001
» » di Pinerolo	103
» » Tiberina in l. 381 381 50 381 380 50 l.c.	378
» » di Milano	495
» » di Vercelli	100
» » Popolare di Torino	98
» Credito Torinese	251
» Regia Tabacchi	584
» Società Lavori Pubblici	90
» » Italiana per il Gas	900
» » Consumatori Gas-luce	116
» » Cartiera Italiana	545
» » Impresa Esquilino	142
» » Calci Casale	[illegible]
» » Acqua potabile di Torino	520
» » Alcool e Sat. Savigliano	642
» » Generale Immob. Agric.	370
» » Cassa sovv. per imprese	460
» » Miniera di rame ed elettro-metallurgia	528
» Ferrovie Romane	128
» » Meridionali	638
» » Mantova-Modena	335
» » Ivrea	—
» » Torino-Ciriè	—
» » Biella	345
» Società Torinese Tranvie e Ferrovie economiche 1° Emiss.	297
Id. id. 2° Emiss.	295
Obbl. Canali Cavour	560
» Ferrovie Romane	293
» » Meridionali	295
» » Sarde (nuove)	295
» » Vitt. Emanuele	309
» » Savona	300
» » Modena-Mantova	—
» Tranvie a vapore della provincia di Torino	—
» Città di Bari	—
» Provinciali Reggio Calabria	99
» Città di Livorno	—
Titoli fruttiferi Municipio di Napoli	—
Prestito provincia di Salerno	465
Cartelle Fondiarie di S. Paolo	400
» Banco di Napoli	—

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia —3	99 85	99 95	—	—
Svizzera	99 70	99 85	—	—
Londra +2 1/2	—	—	25 —	25 03
Id. lungo	—	—	25 03	25 05
Germania +4	—	—	121 3/4	122 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 4 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 4 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa, 3 giugno. — Ieri a Parigi la liquidazione dei fondi francesi lasciò la Borsa debole:

79 75, 78 65, 107 77 1/2, 96 85.

I corsi dei fondi francesi cessando per fine giugno, sono in ribasso su quelli d'apertura e del giorno precedente.

Alla sera il 4 1/2 0/0 francese riguadagnava 5 cent. a 107 82 1/2. I due 3 0/0 e l'italiano rimanevano invariati.

Si attribuiva il malessere della Borsa al ribasso dei fondi Egiziani e del Suez, dietro notizie poco soddisfacenti del Cairo.

Si può credere però che la debolezza della Borsa di Parigi di ieri fosse in gran parte la conseguenza dell'esser festa a Londra ed a Berlino, le due piazze che hanno le relazioni le più intime con Parigi. Se si tien conto anche dell'incertezza che pesa sempre sulle Convenzioni ferroviarie italiane, non recherà sorpresa questo stato generale d'inazione e di conseguente debolezza di tutti i valori.

Ore 12.

Anche oggi la nostra Borsa ha mostrato le migliori disposizioni.

Rendita per cont. 96 85 a 96 80.
Rendita fine mese 97 15 a 96 80.
Banca Nazionale 2197 a 2192.
Mobiliare 946 a 940.
Banca Torino 855 a 850.
Banca Tiberina 381 a 381.
Credito Torinese 251 1/2 a 250 1/2.
Banco Sconto 303 a 302.
Regia Tabacchi 587 a 585.
Meridionali 642 a 640.
Banca Industria e Commercio 221 a 220.

PREZZO DEI BOZZOLI

Lonigo, 2. — Prezzi verificati pei verdi annuali da L. 3 a 3 40 al chilogr., pei gialli da L. 3 50 a 4.

Firenze, 2. — Bozzoli gialli da L. 3 90 a 3 60 al chilogr.

Pistoia, 2. — Bozzoli gialli da L. 3 40 a 3 50 il chilogr., superiori L. 4.

Montevarchi, 2. — Bozzoli da L. 3 40 a 3 70 il chilogr., superiori L. 3 90.

Forlì, 1. — Bozzoli nostrani e simili da L. 3 a 4 il chilogr. Media L. 3 729.

Meldola, 1. — Bozzoli prezzo massimo L. 4, minimo L. 2 20. Media L. 3 208 per chilogr.

LUIGI ROUX, Direttore
FERRERO ENRICO, gerente.